

il Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877



SINODO DEI GIOVANI
IL DOCUMENTO FINALE



OTTOBRE
2024

La CHIAVE

C'era un nuovo cappellano nella chiesa di Morialdo, non lontana dai Becchi. Si chiamava don Giovanni Calosso. Era un buon prete che era rimasto impressionato dall'intelligenza di Giovanni e si era offerto di dargli delle lezioni.

Giovanni aveva ormai quattordici anni e tra una lezione e l'altra lavorava come i fratelli, ma Antonio continuava a vessarlo, lo prendeva in giro, gli strappava di mano i libri. «È ora di farla finita con questa grammatica. Io sono diventato grande e grosso e non ho mai avuto bisogno di libri».

Quella volta, Giovanni scattò: «Anche il nostro asino non è mai andato a scuola, ed è più grosso di te!»

E poi via di corsa per evitare i pugni di Antonio, che, in ogni caso, non l'avrebbe mai raggiunto.

Per Giovanni le lezioni di don Calosso furono una rivelazione.

«Provai per la prima volta la sicurezza di avere una guida, un amico dell'anima. Mi incoraggiò ad andare con frequenza alla Confessione e alla Comunione. Mi insegnò a fare ogni giorno una piccola meditazione o una lettura spirituale. In quel tempo ho cominciato a provare la gioia di avere una vita spirituale. Fino allora avevo vissuto molto materialmente, quasi come una macchina che fa una cosa ma non sa perché».

Furono sette magnifici mesi. «Avevo una gioia che nessuno può immaginare. Volevo bene a don Calosso come a un papà. Negli studi, facevo più progressi con lui in un giorno che

a casa in una settimana. Più volte mi disse: "Non preoccuparti per l'avvenire. Finché vivrò non ti lascerò mancare niente. E se morirò, penserò io stesso al tuo futuro". Tutto andava molto bene. Ero pienamente felice».

All'improvviso tutto finì.

Don Calosso venne colpito da un ictus. Giovanni corse da lui. Il vecchio prete non poteva più parlare. Con la mano tremante tese al giovane allievo la chiave del suo scrigno e gli fece segno di non darla a nessuno. Morì due giorni dopo.

Gli eredi arrivarono. Lo scrigno conteneva seimila lire. Giovanni lo sapeva. Don Calosso le aveva messe da parte perché lui potesse portare a termine gli studi.

Giovanni consegnò la chiave e «tutto il resto». Sono le sue precise parole.

«Tutto il resto» diventerà il suo motto (in latino naturalmente), ma in quel momento «tutto il resto» erano le sue speranze, il suo futuro.

Attraverso il velo delle lacrime, si fermò a guardare l'orizzonte dentato delle montagne e la magica piramide del Monviso. Ancora una volta strinse i pugni. Non era quello il suo orizzonte. Più in là. «So che devo andare più in là».

«In quel tempo feci un altro sogno. Vidi una persona che mi sgridò severamente, perché avevo messo la mia speranza più negli uomini che nella bontà di Dio, nostro Padre».

In fondo al cuore sapeva che erano in due a non abbandonarlo. La Signora del sogno e la mamma.



Disegno di Cesar



**OTTOBRE 2024
ANNO CXLVIII
NUMERO 9**

Mensile di informazione e cultura
religiosa edito dalla Congregazione
Salesiana di San Giovanni Bosco

La copertina: Il Sinodo dei Giovani:
un avvenimento straordinario (Foto Ans).

- 2** I FIORETTI DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL VICARIO
- 6** IL NOSTRO SINODO
La speranza siamo noi
- 10** TEMPO DELLO SPIRITO
- 12** EROI
Don Patagonia
- 17** I NOSTRI LIBRI
- 18** CREATIVITÀ
Chioggia
- 20** IN PRIMA LINEA
Ucraina
- 24** DON BOSCO NEL MONDO
**Gli strumenti
della missione salesiana**
- 28** LE CASE DI DON BOSCO
Avigliana
- 32** FMA
- 34** COME DON BOSCO
Rispondere ai perché
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** IL CRUCIPUZZLE
- 43** LA BUONANOTTE

6



20



24



**IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 64
edizioni, 31 lingue diverse
e raggiunge 132 Nazioni.**

Direttore Responsabile:

Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:

Il Bollettino Salesiano

Via Marsala, 42 - 00185 Roma

Tel./Fax 06.65612643

e-mail: biesse@sdb.org

web: <http://bollettinosalesiano.it>

Hanno collaborato a questo

numero: Roberto Albertini, Agenzia Ans,
Pierluigi Camerani, Silvia Casson, Roberto
Desiderati, Emilia Di Massimo, Antonio
Labanca, Carmen Laval, Cesare Lo Monaco,
Natale Maffioli, Stefano Martoglio,
Alessandra Mastrodonato, Francesco
Motto, Marcella Orsini, Pino Pellegrino,
Kisten Preston, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:

Alberto Rodriguez M.

Fondazione

DON BOSCO NEL MONDO ONLUS

Via Marsala, 42 - 00185 Roma

Tel. 06.656121 - 06.65612663

e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

web: www.donbosconelmondo.org

CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo

IBAN: IT84 Y030 6909 6061 0000 0122 971

BIC: BCITITMM

Ccp 36885028

SDD - <https://www.donbosconelmondo.org/sostienici/>

Progetto grafico e impaginazione:

Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino

n. 403 del 16.2.1949

La certificazione
PEFC™ garantisce
che la materia
prima per la
produzione della
carta deriva da
foreste gestite in
maniera sostenibile

secondo standard rigorosi riconosciuti a livello
internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e
i lavoratori.

Questa testata è associata a



Il nostro ANNUALE REGALO

Tradizionalmente come Famiglia Salesiana riceviamo ogni anno la strenna; un regalo di inizio anno, ed in queste poche righe mi è caro guardare dentro a questo dono per accoglierlo come merita, senza perder nulla della freschezza del dono.

Un dono, perché prima di tutto, strenna vuol dire: ti faccio un regalo! Ti regalo una cosa importante per celebrare un tempo nuovo, un anno nuovo. Così la pensò don Bosco e la consegnò a tutti i giovani e gli adulti che stavano con lui.

Questo dono, la strenna, voglio consegnartela per l'inizio dell'anno nuovo, di un tempo nuovo.

Bello ed importante questo: un anno nuovo, un tempo nuovo è un contenitore in cui staranno tutti gli altri contenuti. L'anno che verrà non è uguale a quelli che hai vissuto finora, l'anno nuovo necessita uno sguardo nuovo per viverlo in pienezza; perché l'anno nuovo non tornerà! Ogni tempo è unico perché noi siamo diversi dallo scorso anno, da come eravamo l'anno scorso. La strenna è prepararsi a questo tempo nuovo, cominciando a guardare dentro a questo nuovo anno, mettendo in luce alcune cose che di questo anno saranno parte importante.



Il filo rosso

Il dono del tempo, della vita; nella vita il dono di Dio e tutti gli altri doni dentro: persone situazioni, occasioni, relazioni umane. Dentro questo provvidenziale modo di vedere il dono del tempo e della vita la strenna, dono che don Bosco... e dopo di lui i suoi successori fanno ogni anno a tutta la Famiglia Salesiana... è uno sguardo sull'anno nuovo, sul tempo nuovo, per vederlo con occhi nuovi.

La strenna è un aiuto a vedere il tempo che verrà mettendo a fuoco un filo rosso che guida questo tempo nuovo: il filo rosso che la strenna ci dona è la Speranza. Importante anche questo! L'anno nuovo sicuramente avrà moltissime cose, ma tu non disperderti! Comincia a pensare a quanto è importante... non disperderti, raccogli!

Gli eventi che la strenna del 2025 mette in risalto sono eventi globali o particolari che ci coinvolgono, perché li viviamo bene:

♦ **il giubileo ordinario dell'anno 2025:** un Giubileo è un evento di Chiesa che, nella tradizione Cattolica, il Santo Padre ci dona. Vivere il Giubileo è vivere que-

sto pellegrinaggio che la Chiesa ci offre per rimettere al centro della nostra vita e della vita del Mondo la presenza del Cristo. Il giubileo di papa Francesco ha un tema generatore: *Spes non confundit!* La Speranza non delude! Che meraviglia di tema generatore! Se di una cosa ha bisogno il Mondo in questo momento difficile è proprio la Speranza, ma non la speranza di quanto crediamo di poter fare da soli noi stessi, con il rischio che diventi un'illusione. La Speranza della riscoperta della Presenza di Dio.

♦ **La Speranza ci rende pellegrini**, il Giubileo è pellegrinaggio! Ti mette in moto dentro, altrimenti non è Giubileo. Dentro questo evento di Chiesa che ci fa sentire Chiesa noi, come Congregazione Salesiana e come Famiglia Salesiana, abbiamo un anniversario importante: nel 2025 ricorre

♦ **il 150° della prima spedizione missionaria in Argentina.**

Don Bosco, a Valdocco, butta il cuore oltre ogni confine: manda i suoi figli dall'altra parte del mondo! Li manda, oltre ogni sicurezza umana, li manda quando non ha nemmeno quelli che gli servirebbero per portare avanti ciò che aveva cominciato.

Li manda e basta! Alla Speranza si obbedisce, perché la Speranza guida la Fede e mette in moto la Carità. Li manda ed i primi confratelli partono e vanno, dove nemmeno loro sapevano! Da lì siamo nati tutti noi, dalla Speranza che ci mette in cammino e ci rende pellegrini.

Questo anniversario va celebrato, come ogni anniversario, perché ci aiuta a riconoscere il Dono, (non è una tua proprietà, ti è stato dato in dono) a ricordare e a dare forza per il tempo che verrà della energia della Missione.

La Speranza fonda la Missione, perché la Speranza è una responsabilità che non puoi nascondere né tenere per te! Non tenere nascosto quanto ti è donato; riconosci il donatore e consegna con la tua vita quanto ti è stato donato alle generazioni successive!

Questa è la vita della Chiesa, la vita di ciascuno di noi.

San Pietro che vedeva lungo, nella sua prima lettera scrive: "Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi chieda conto della speranza che è in voi!" (1 Pt, 3,15). Dobbiamo pensare che rispondere non sono parole, è la vita che risponde!

Con la speranza che è in te, vivi e prepari questo nuovo anno che verrà, un cammino con i giovani, con i fratelli per rinnovare il Sogno di don Bosco ed il Sogno di Dio.

Il nostro stemma

«Sul mio labaro brilla una stella» si cantava un tempo. Sul nostro stemma oltre alla stella, campeggiano una grande ancora e un cuore infiammato.

Ecco alcune immagini semplici per cominciare a muovere il nostro cuore verso il tempo che verrà, "Ancorati nella speranza, pellegrini con giovani". Ancorati è un termine molto forte: l'ancora è la salvezza della nave nella tempesta, fermi, forti, radicati nella Speranza!

Dentro questo tema generatore ci sarà tutta la nostra vita quotidiana: persone, situazioni, decisioni... il "micro" di ognuno di noi che si salda con il "macro" di quanto tutti insieme vivremo... consegnando a Dio il dono di questo tempo che ci è donato. Perché alla Strenna che tutti riceveremo devi aggiungere la tua parte; il tuo quotidiano che saprai illuminare con quanto abbiamo scritto e riceveremo, altrimenti non è una Speranza, non è ciò su cui si fonda la tua vita e non ti mette in "movimento" rendendoti Pellegrino.

Questo cammino lo affidiamo alla Madre del Signore, Madre della Chiesa e Ausiliatrice nostra; Pellegrina di Speranza insieme a noi.



La speranza siamo noi

Documento finale del SINODO dei GIOVANI 2024

Il Sinodo realizzato da 293 giovani, rappresentanti di 83 Paesi delle 7 Regioni salesiane, è stato un'esperienza di preghiera, di vita comune e di riflessione che ha avuto come ispirazione il sogno di don Bosco all'età di nove anni in occasione del suo 200° anniversario e della sua continua attualità.



PARTE 1

1. Desideriamo trovare la strada e il sogno che Dio ha su ciascuno di noi: la nostra **vocazione**. Essa consiste nel comprendere qual è la volontà di Dio lì dove siamo, in un dialogo che rispetta sempre la nostra libertà personale.
2. Sogniamo persone disponibili a un cammino di **accompagnamento** spirituale, capaci di un confronto che permetta di decifrare il sogno di Dio su di noi. Siamo grati per il dono di avere incontrato persone che ci hanno infuso fiducia e speranza, offrendoci dei modelli di vita buona e felice. Attraverso questo cammino, confidiamo che si moltiplichino i frutti del percorso che il Signore ci ha preparato ed evitiamo il rischio dell'autoreferenzialità.
3. Sogniamo di vivere una vita che porti alla salvezza delle anime e alla verità, non attraverso grandi rivoluzioni, ma tramite un impegno costante, fatto di **piccoli passi quotidiani**: brevi progressi gradualmente ogni giorno, azioni semplici e costanti verso un obiettivo molto grande.

Siamo chiamati a lasciare un segno di amore, anche piccolo, che se fatto in comunione con Dio, può davvero cambiare il mondo intero.

4. Sogniamo una vita piena e felice: sogniamo la **santità**.

Riconosciamo che alla base della santità c'è la capacità di leggere con gli occhi di Dio la nostra vita, secondo il criterio dell'amore e del dono di sé. Santità e vocazione sono due facce della stessa medaglia.

5. Nessuno si salva da solo.

Per questo, crediamo che le **relazioni** con la nostra famiglia, i nostri amici e il prossimo ci aiutino a scoprire, condividere e realizzare i nostri sogni.

Tra tutte, le relazioni autentiche sono quelle in cui evitiamo l'autoreferenzialità, mettiamo al centro l'altro, ci disponiamo al servizio.

L'aiuto di una guida ci permette di puntare sempre in alto, riconoscendo nella relazione con gli altri la manifestazione di Dio.

L'entusiasmo e la passione dei giovani partecipanti.





PARTE 2

1. Sogniamo una Chiesa come luogo vibrante di fede e con **Cristo al centro**. Una Chiesa che non ha paura di fare proposte di qualità, forti, coraggiose, che portino i giovani a fare delle scelte decisive per la propria vita.
2. Sogniamo una Società che promuova le **pari opportunità per tutti** e in particolare si prenda cura degli ultimi e degli emarginati. Contro la diffusa “cultura dello scarto” vogliamo impegnarci in modo più attivo e rilevante nel rinnovamento sociale e istituzionale: la partecipazione sociale e politica permette di riconoscere le vere priorità e collaborare nel lavoro in difesa degli ultimi.
3. Sogniamo una **collaborazione più intensa tra la Chiesa e la Società**, perché possano farsi insieme promotori dei diritti di ciascuno, riconoscendosi entrambe parte di un'unica missione a servizio dell'uomo.
All'interno di questa relazione, sempre ed ovunque la vita e la dignità umana siano riconosciute, rispettate e tutelate.
4. Sogniamo una Società che ritorni a **riconoscere ciascuno come persona**, e non come un numero o un semplice consumatore di servizi.
In questo contesto, riteniamo che le fragilità e le vulnerabilità possano essere preziose per il cammino personale di ciascuno.

Desideriamo una Società che non crei ansie da prestazione spingendo sulla performance e sui risultati, che non chieda ai giovani di essere sempre “al top” ma permetta loro di trovare il proprio posto nel mondo con verità.

Come strumento utile a questo scopo si favorisca, dove ritenuto opportuno, non solo un accompagnamento spirituale, ma anche quello psicologico.

5. Sogniamo una Chiesa **in missione lì dove siamo**, presenza viva di Cristo nel territorio in cui viviamo.

Una missione fatta principalmente di ascolto e di osservazione attenta, per poter rispondere alla realtà contemporanea.

Per questo, sogniamo una Chiesa in cammino e al passo con i tempi, che rivolga il suo sguardo a tutti, accogliendoli con un'attenzione personalizzata e nello stesso tempo senza abbassare la proposta evangelica.

6. Sogniamo una Chiesa in cui trovare delle persone mature e capaci di accompagnare e guidare i giovani nelle domande della **sfera affettiva e sessuale**.

Questo accompagnamento è basato su un clima non giudicante e accogliente per ciascuno nel rispetto di una verità dell'amore.

PARTE 3

1. Sogniamo un MGS che rimetta sempre **Cristo al centro**, come voleva don Bosco. Un MGS “in movimento”, perché raggiunga tutti i paesi del mondo, arrivando anche ai giovani che non lo conoscono. La Spiritualità Giovanile Salesiana è strada accessibile e sicura per un incontro profondo e personale con Gesù.
2. Sogniamo un MGS guidato dal **protagonismo giovanile**, in cui cioè i giovani sono all’opera e a servizio per altri giovani. In questo servizio, i giovani educatori insieme ai SDB e alle FMA progettino e realizzino percorsi e non solo eventi. In questi cammini, si cerchi di rispondere ai sogni, ai desideri, ai bisogni e ai problemi profondi di ciascun giovane che incontriamo.
3. Sogniamo che il MGS possa essere sempre più occasione di incontro e di **formazione integrale** a livello personale, professionale e spirituale. Desideriamo che questa formazione abbia alcune caratteristiche:
 - aiuti a entrare e giudicare meglio la realtà, non ad evitarla e fuggirla;
 - sia integrale ed eviti i “compartimenti stagni”, integrando realisticamente la tecnologia e le nuove metodologie nelle attività di formazione;
 - formi anche nel lavoro e all’impegno professionale, prendendosi cura del futuro dei giovani e aiutandoli a un pieno inserimento nella società come “buoni cristiani e onesti cittadini”.
4. Sogniamo che il MGS continui ad essere un luogo di incontro per molti giovani, in cui **vivere amicizie e costruire relazioni** strette e di fiducia. Siamo convinti che la relazione, se autentica, è spazio per trovare se stessi e la propria identità. Per questo, vogliamo che il MGS aiuti a crescere nelle diverse competenze, inclusa la capacità di costruire relazioni con gli altri e di rivelare i talenti che il Signore ha posto in noi.
5. Sogniamo un MGS più presente, visibile e a servizio **con la Chiesa, per la Chiesa e nella Chiesa**,

aperto agli altri movimenti giovanili cristiani e alle diocesi, evitando quindi l’isolamento. Vogliamo impegnarci ad essere più aperti ed accessibili anche verso le persone non appartenenti al mondo salesiano, così che il MGS sia casa per tutti.

Sogniamo infine che il MGS sia più presente nei tavoli ecclesiali, a tutti i livelli, per potersi sentire di più parte della Chiesa, valorizzando e condividendo il *proprium* del carisma salesiano. ♦



Le VIRTÙ consigliate da PAPA FRANCESCO

La prudenza

La persona prudente è creativa: ragiona, valuta, cerca di comprendere la complessità del reale e non si lascia travolgere dalle emozioni, dalla pigrizia, dalle pressioni, dalle illusioni. In un mondo dominato dall'apparire, dai pensieri superficiali, dalla banalità sia del bene sia del male, l'antica lezione della prudenza merita di essere recuperata.

La persona prudente sa custodire *la memoria del passato*, non perché ha paura del futuro, ma perché sa che la tradizione è un patrimonio di saggezza. E la persona prudente è anche *previdente*. Una volta decisa la meta a cui tendere, bisogna procurarsi tutti i mezzi per raggiungerla.

La pazienza

Si potrebbe allora dire che non c'è migliore *testimonia* dell'amore di Gesù che incontrare *un cristiano paziente*. Ma pensiamo anche a quante mamme

e papà, lavoratori, medici e infermieri, ammalati che ogni giorno, nel nascondimento, abbelliscono il mondo con una santa pazienza! Come afferma la Scrittura, «è meglio la pazienza che la forza di un eroe» (Pr 16,32). Tuttavia, dobbiamo essere onesti: siamo spesso carenti di pazienza. Nel quotidiano siamo impazienti, tutti. Ne abbiamo bisogno come della «vitamina essenziale» per andare avanti, ma ci viene istintivo spazientirci e rispondere al male con il male: è difficile stare calmi, controllare l'istinto, trattenere brutte risposte, disinnescare litigi e conflitti in famiglia, al lavoro o nella comunità cristiana. Subito viene la risposta, non siamo capaci di essere pazienti.

La giustizia

È la virtù del diritto, che cerca di regolare con equità i rapporti tra le persone. Il suo fine è che in una società ognuno sia trattato secondo la sua dignità. La giustizia è una virtù per una buona convivenza delle persone. È una virtù che agisce tanto nel grande, quanto nel piccolo: non riguarda solo le aule dei tribunali, ma anche la nostra vita quotidiana. L'uomo giusto è retto, semplice e schietto, non indossa maschere, si presenta per quello che è, ha un parlare vero. Sulle sue labbra si trova spesso la parola «grazie»: sa che, per quanto ci sforziamo di essere generosi, restiamo sempre debitori nei confronti del prossimo. Se amiamo, è anche perché siamo stati prima amati.

La fortezza

Ecco, dunque, la più «combattiva» delle virtù. Se la prima delle virtù cardinali, vale a dire la prudenza,



shutterstock.com

era soprattutto associata alla ragione dell'uomo; e mentre la giustizia trovava la sua dimora nella volontà; questa terza virtù, la forza, è spesso legata dagli autori scolastici a ciò che gli antichi chiamavano "appetito irascibile".

Il pensiero antico non ha immaginato un uomo senza passioni: sarebbe un sasso. Un cristiano senza coraggio, che non piega al bene la propria forza, che non dà fastidio a nessuno, è un cristiano inutile.

La temperanza

La temperanza, come dice la parola italiana, è la virtù della giusta misura. La persona temperante sa pesare e dosare bene le parole. Pensa a quello che dice. Non permette che un momento di rabbia rovini relazioni e amicizie che poi solo con fatica potranno essere ricostruite. Specialmente nella vita familiare, dove le inibizioni si abbassano, tutti corriamo il rischio di non tenere a freno tensioni, irritazioni, arrabbiature. C'è un tempo per parlare e un tempo per tacere, ma entrambi richiedono la giusta misura. E questo vale per tante cose, ad esempio lo stare con gli altri e lo stare da soli.

La fede

La fede è la virtù che fa il cristiano. Perché essere cristiani non è anzitutto accettare una cultura, con i valori che l'accompagnano, ma essere cristiano è accogliere e custodire un legame, un legame con Dio: io e Dio; la mia persona e il volto amabile di Gesù. Questo legame è quello che ci fa cristiani.

La speranza

La speranza è una virtù contro cui pecciamo spesso: quando ci abbattiamo davanti ai nostri peccati, dimenticando che Dio è misericordioso ed è

più grande del nostro cuore. Non dimentichiamo questo, fratelli e sorelle: Dio perdona tutto, Dio perdona sempre. Quando l'amore di Dio cessa di essere un fuoco eterno e non abbiamo il coraggio di prendere decisioni che ci impegnano per tutta la vita.

L'amore

I cristiani dell'antichità avevano a disposizione diverse parole greche per definire l'amore. Alla fine, è emerso il vocabolo "agape", che normalmente traduciamo con "carità". Perché in verità i

cristiani sono capaci di tutti gli amori

del mondo: anche loro si innamorano, più o meno come capita a tutti. Anche loro sperimentano la benevolenza che si prova nell'amicizia. Anche loro vivono l'amor di patria e l'amore universale per tutta l'umanità. Ma c'è un amore più grande, un amore che proviene da Dio e si indirizza verso Dio, che ci abilita ad amare Dio, a diventare suoi amici, ci abilita ad amare il prossimo come lo ama Dio, con il desiderio di condividere l'amicizia con Dio. Questo amore, a motivo di Cristo, ci spinge là dove umanamente non andremmo: è l'amore per il povero, per ciò che non è amabile, per chi non ci vuole bene e non è riconoscente. È l'amore per ciò che nessuno amerebbe; anche per il nemico. Anche per il nemico.

L'umiltà

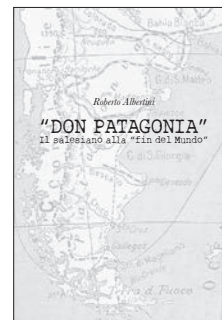
L'umiltà è la grande antagonista del più mortale tra i vizi, vale a dire la superbia. Mentre l'orgoglio e la superbia gonfiano il cuore umano, facendoci apparire più di quello che siamo, l'umiltà riporta tutto nella giusta dimensione: siamo creature meravigliose ma limitate, con pregi e difetti. L'umiltà è la porta d'ingresso di tutte le virtù. ♦



DON PATAGONIA

Il salesiano alla "fin del Mundo"

Fratello di Giovanni, fondatore dell'Istituto Geografico che ne porta il cognome, Alberto Maria De Agostini nasce in Piemonte, a Pollone, il 2 novembre 1883...



CRESCIUTO AI PIEDI DELLE ALPI VICINO A BIELLA, CULLA DELL'ALPINISMO ITALIANO, CRESCE IN LUI LA PASSIONE PER LA MONTAGNA, PER I GRANDI SPAZI E LE AREE INESPLORATE: GIÀ SULLE VETTE DI CASA SI DISTINGUE, NONOSTANTE LA GIOVANE ETÀ, COME ESPERTO SCALATORE, CONIUGANDO L'AZIONE ALLA RICERCA, ALLA SCRITTURA E ALLA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA.



FOLGORATO DALLA VITA E DALLE OPERE DEL PRETE TORINESE DON GIOVANNI BOSCO, NEL 1909, ALL'ETÀ DI VENTISEI ANNI, VIENE CONSACRATO SACERDOTE NELLA SOCIETÀ SALESIANA. LASCIA PRESTO L'ITALIA PER RECARSI MISSIONARIO IN UNA DELLE REGIONI PIÙ INOSPITALI DEL MONDO: LA TERRA DEL FUOCO, IN SUD AMERICA.

IL FUTURO SANTO DEI GIOVANI AVEVA PARLATO DI QUELLE TERRE LONTANE CON UNA CONOSCENZA SUPERIORE AL COMUNE: NEI SUOI SOGNI PROFETICI AVEVA AVUTO UNA VISIONE DELLE BELLEZZE NATURALI ANCORA NASCOSTE NELLE REGIONI INTERNE DELLA PATAGONIA E DELLA TERRA DEL FUOCO.



L'11 NOVEMBRE 1875, NELLA BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE DI TORINO, DON BOSCO AVEVA BENEDETTO LA PRIMA SPEDIZIONE MISSIONARIA SALESIANA CON DESTINAZIONE L'ARGENTINA E LA PATAGONIA. CAPITANATA DA DON GIOVANNI CAGLIERO (CHE DIVENTERÀ VESCOVO), ERA COMPOSTA DA ALTRI CINQUE SACERDOTI (TRA I QUALI GIUSEPPE FAGNANO, ANIMO DI PIONIERE ED EX GARIBALDINO) E DA 4 COADIUTORI.



I GIOVANI MISSIONARI SI SAREBBERO INNANZITUTTO DOVUTI OCCUPARE DEGLI ITALIANI EMIGRATI IN ARGENTINA CHE VIVEVANO NELLA PIÙ DEPLOREVOLE IGNORANZA, POI AVREBBERO INIZIATO L'EVANGELIZZAZIONE DELLA PATAGONIA. AL TERMINE DELLA CERIMONIA DON BOSCO, IN LACRIME, DIEDE AI PARTENTI IL SUO ABBRACCIO PATERNO.



NELL'OTTOBRE DEL 1909 IL GIOVANE GIUNGE A PUNTA ARENAS, NELLA REGIONE ANTARTICA DEL CILE. QUI TROVA I SUOI FRATELLI IMPEGNATI NEL TENTATIVO DI SALVARE DALL'ANNIENTAMENTO GLI ULTIMI NUCLEI DEI NATIVI AD OPERA DEGLI AVVENTURIERI.



È QUI CHE, PER LA PRIMA VOLTA, VEDE I PINGUINI: NON AVENDO CAPACITÀ PREDITTIVE, NON SA CHE, MOLTI ANNI DOPO, QUEI BUFFI, ESOTICI UCCELLI SARANNO I PROTAGONISTI DEL FILM DEDICATO ALLE SUE ESPLORAZIONI, COMPARENDO NEL MANIFESTO DI "TERRE MAGELLANICHE - ARTISTICO FILM DAL VERO DI ALBERTO DE AGOSTINI".



IN QUEL PROFONDO SUD VIVEVANO ANTICHE POPOLAZIONI: I TEHUELCHES, A NORD DELLO STRETTO, GLI ONAS (O SELK'NAM) SUL LATO ARGENTINO, GLI YAMANAS (O YAGAN) TRA CILE E ARGENTINA E GLI ALAKALUFE SUL LATO CILENO.



ESTRANEI A OGNI PROGRESSO, IL LORO SOSTENTAMENTO ERA COSTITUITO PREVALENTEMENTE DALLA CACCIAGIONE, SPECIE DEI GUANACHI, DI CUI SI CIBAVANO OLTRE A USARE LA LORO PELLE PER COPRIRE IL LORO CORPO E LE LORO TENDE.



ALCUNE TRIBÙ SI RIBELLARONO COMBATTENDO CONTRO GLI ESERCITI RESPONSABILI DEL GENOCIDIO MENTRE ALCUNI SALESIANI TENTANO LA MEDIAZIONE. È LA FINE DEL XIX SECOLO E MANUEL NAMUNCURÀ, IL CAPO DEI RIBELLI MAPUCHE, ISCRIVE IL FIGLIO ZEFFIRINO AL COLLEGIO SALESIANO "PIO IX", CONVINTO CHE, CON L'ISTRUZIONE, POTRÀ MIGLIORARE IL FUTURO DEL SUO POPOLO. IN COLLEGIO IL RAGAZZO MANIFESTA UNA FORTE ATTRAZIONE PER LA FEDE CRISTIANA DESIDERANDO DIVENTARE SACERDOTE.



AMMALATOSI DI TUBERCOLOSI, MONSIGNOR CAGLIERO LO PORTA A TORINO DOVE AVREBBE TROVATO CURE MIGLIORI. ZEFFIRINO VIENE RICEVUTO DAL PAPA MA LA MALATTIA SI AGGRAVA E, RICOVERATO ALL'OSPEDALE FATEBENEFRATELLI SULL'ISOLA TIBERINA, SI SPEGNE ALL'ETÀ DI 18 ANNI. ZEFFIRINO NAMUNCURÀ È IL PRIMO BEATO INDIO DEL SUDAMERICA.



I MISSIONARI SI SFORZARONO DI PRESERVARE I NATIVI DALLO STERMINIO E DALL'INVASIONE CULTURALE OCCIDENTALE, OSPITANDOLI IN CASE A LORO DESTINATE.

MA L'IMPRESA NON ERA FACILE, PERCHÉ I RELIGIOSI DOVEVANO ANCHE MANTENERE UNA BUONA CONVIVENZA CON I COLONI E CON I RICCHI PROPRIETARI DEI GRANDI CENTRI ABITATI.



SOLO NEL TEMPO LIBERO SI DEDICHERÀ ALLE ESPLORAZIONI CHE LO RENDERANNO FAMOSO. TUTTAVIA, QUEL POCO TEMPO SARÀ SUFFICIENTE PER CONSENTIRGLI DI DOCUMENTARE TUTTI I TERRITORI DI MAGELLANO.

SARANNO OLTRE 30MILA LE FOTOGRAFIE PRODOTTE DAL SALESIANO DAGLI ESORDI FINO ALLE ULTIME SPEDIZIONI IN TERRA DEL FUOCO ALLA FINE DEGLI ANNI '50.

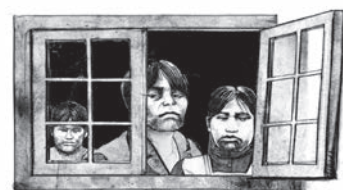


IL SUO SPIRITO DI ALPINISTA È ATTIRATO DALLE IMPONENTI VETTE DELLA CORDILLERA DARWIN, L'ULTIMA PROPAGGINE DELLA CATENA ANDINA, NELLA TERRA DEL FUOCO.

LA VETTA PIÙ ALTA DELLA CORDILLERA DARWIN È IL MONTE SARMIENTO, CHE SI ERGE DIRETTAMENTE DAL MARE: INDOSSANDO UNA CERATA MILITARE PER COMBATTERE FREDDO E UMIDITÀ, TRA IL 1913 E IL 1914 IL SALESIANO TENTA DUE VOLTE DI RAGGIUNGERE LA VETTA, MA LE ENORMI DIFFICOLTÀ DI AVVICINAMENTO E IL TEMPO INCLEMENTE FANNO FALLIRE L'IMPRESA.

DI RITORNO DAL PRIMO TENTATIVO FALLITO AL MONTE SARMIENTO, DE AGOSTINI SI RECA NELLA BAIÀ DELL'AMMIRAGLIATO E, CON LE GUIDE ABEL E AGUSTÍN PESSON E IL DOTTOR DE GÁSPERI, COMPIE LA PRIMA TRAVERSATA DELLA CORDILLERA ATTRAVERSO LA SIERRA VALDIVIESO FINO A USHUAIA, LA CITTÀ ARGENTINA PIÙ MERIDIONALE.

LE PERSECUZIONI A CUI SONO SOTTOPOSTI I NATIVI ANGOSCIANO IL SACERDOTE, CHE SI TROVA "TRA DUE FUOCHI". DA UN LATO, COME UOMO DI CARITÀ, CERCA DI INTEGRARLI NEL MODO MENO TRAUMATICO NELLA NUOVA SITUAZIONE CHE SI ANDAVA IMPONENDO; D'ALTRA PARTE DE AGOSTINI È CONSAPEVOLE DI ESSERE LUI STESSO, CON LA CIVILTÀ BIANCA, COLPEVOLE DI SCONVOLGERE I SECOLARI EQUILIBRI TRA QUEGLI UOMINI E LA NATURA.



TERMINATO IL CONFLITTO MONDIALE, NEL 1918 RIENTRA IN ITALIA E VIENE DESTINATO COME CONFESSORE A NOVARA.



L'ANNO SUCCESSIVO INSEGNA LETTERE NEL COLLEGIO DI LANZO TORINESE E QUI RIESCE A ORGANIZZARE I MATERIALI RACCOLTI IN SUDAMERICA.

NEL 1921 È PROTAGONISTA DI UNA CONFERENZA SULLA PATAGONIA ALL'VIII CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO. TRA L'AMMIRAZIONE DEL MONDO SCIENTIFICO, NELLO STESSO ANNO DÀ ALLE STAMPE "I MIEI VIAGGI NELLA TERRA DEL FUOCO" CHE, NEGLI ANNI SUCCESSIVI, VERRÀ TRADOTTO IN PIÙ LINGUE.

LE SUE ESPLORAZIONI CONSENTONO DI AGGIORNARE LA CARTOGRAFIA DI QUEI LUOGHI E I RESOCONTI DELLE SUE ESPLORAZIONI SONO MOLTO APPREZZATI DALLA COMUNITÀ SCIENTIFICA INTERNAZIONALE.



NEGLI ANNI '30 RITORNA IN SUD AMERICA E LE ESPLORAZIONI DEL SACERDOTE SI ORIENTANO A NORD DELLO STRETTO DI MAGELLANO, NELLE REGIONI INESPLORATE DELLA PATAGONIA.

ATTRATTO DALLA MORFOLOGIA TORMENTATA DI PARETI A PICCO E TORRIONI DEL CERRO TORRE E DEL CERRO FITZ ROY, RINUNCIA ALLA SCALATA DI QUEST'ULTIMO PER L'ESTREMA VERTICALITÀ, MA, RISALENDO FINO AL GHIACCIAIO MARCONI, DISEGNA LA TOPONOMASTICA DELLA ZONA, FINO AD ALLORA UNO SPAZIO BIANCO NELLA CARTINA, A SIGNIFICARE "INESPLORATO".

GIÀ AUTORE DI UNO STERMINATO PATRIMONIO DI FOTOGRAFIE, DE AGOSTINI RICONOSCE L'ENORME POTENZIALITÀ DELLE IMMAGINI IN MOVIMENTO.

ASSEMBLATE LE RIPRESE GIRATE IN PERIODI DIVERSI, NEL MAGGIO 1933 VIENE PROIETTATO IL FILM "TERRE MAGELLANICHE" AL CINEMA-TEATRO CHIARELLA DI TORINO: LA PATAGONIA E LA TERRA DEL FUOCO VENGONO MOSTRATE PER LA PRIMA VOLTA AL PUBBLICO ITALIANO IN TUTTA LA LORO BELLEZZA.



IL GIORNO DI NATALE DEL 1960 ALBERTO MARIA DE AGOSTINI SI SPEGNE A TORINO NELLA CASA MADRE DEI SALESIANI A "VALDOCCO" LASCIANDO "APERTA UNA VIA", COME SI USA DIRE NEL GERGO QUANDO UNO SCALATORE INAUGURA UN NUOVO PERCORSO: GLI ALPINISTI RICEVONO IN EREDITÀ DAL SACERDOTE UN'IDEA DI CIÒ CHE LI AVREBBE ATTESI... LA PROMESSA DI UN'AVVENTURA NELLA NATURA AI CONFINI DEL MONDO.



WALTER BONATTI, UNA DELLE FIGURE PIÙ IMPORTANTI DELL'ALPINISMO MONDIALE, DA RAGAZZO VENNE ATTRATTO DALL'IMMAGINE DI COPERTINA DI "ANDE PATAGONICHE": FORSE LA PRIMA FONTE DI ISPIRAZIONE PER LE SUE FUTURE, MEMORABILI IMPRESE.

DOPO LA VITTORIOSA SCALATA DEL SARMIENTO DEL 1956, SEGUIRANNO ALTRE EPICHE SPEDIZIONI ITALIANE NEL '58, NEL '74 E NEL '76: FORSE NON SAREBBERO STATE POSSIBILI SENZA L'IMMENSА DOCUMENTAZIONE DEL PIONIERE SALESIANO. DA ALLORA, PRATICAMENTE OGNI ANNO, DURANTE L'ESTATE AUSTRALE, NUMEROSI ALPINISTI DEL NOSTRO PAESE SI TRASFERISCONO IN QUELLE TERRE PER RIPERCORRERE I PASSI DI "DON PATAGONIA".



ROBERTO ALBERTINI



Nasce il 20 marzo 1952

a Torino dove frequenta scuole di arte applicata.

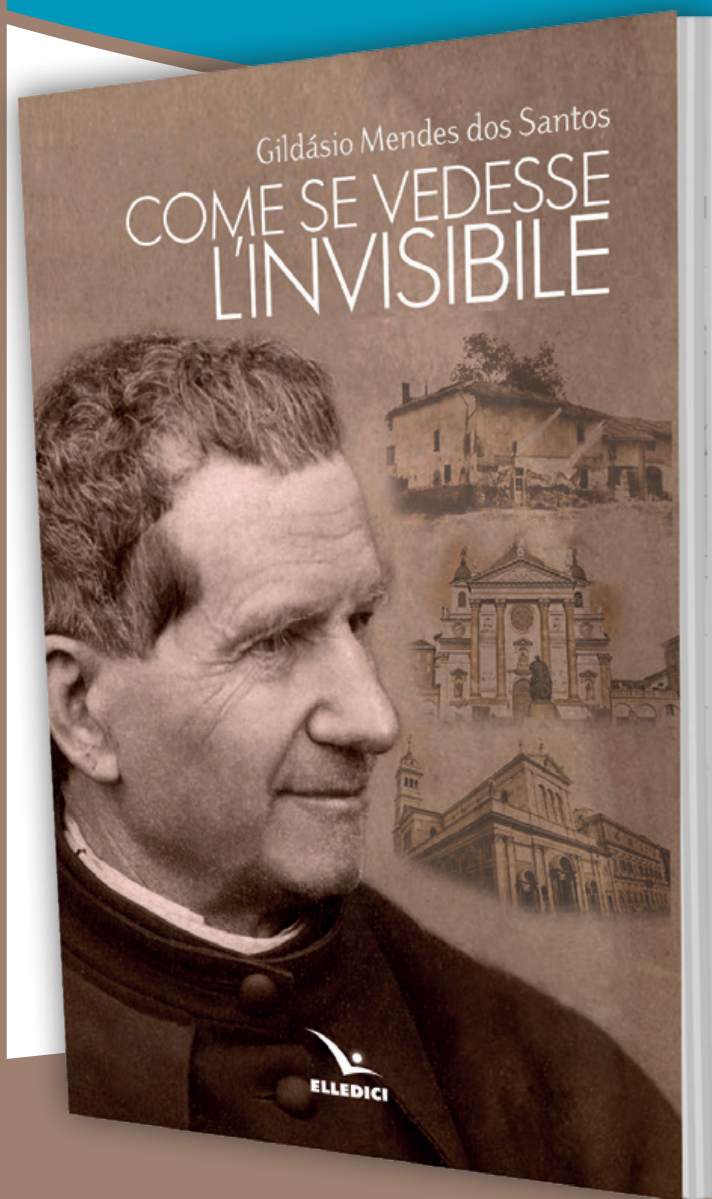
Grafico pubblicitario e illustratore negli anni '70, nel decennio successivo è co/titolare di un'agenzia pubblicitaria con il ruolo di art director.

Dal 1986 lavora in ambito editoriale.

Con Edizioni MILLE trova nella collana Mistral la collocazione delle serie di graphic novel da lui realizzate.

Nel novembre del 2021 ha ricevuto una menzione speciale al "Premio Acqui edito e inedito" per la graphic novel di questa collana "Irochesi significa vipere...".

I GRANDI SOGNI NEL CUORE DI DON BOSCO



Una presentazione
innovativa della
personalità di un padre
e di un educatore
capace di attirare
i giovani e farli sognare,
scritto da don Gildásio
Mendes dos Santos,
consigliere mondiale
per la Comunicazione
sociale dei Salesiani
di Don Bosco.


ELLEDICI
www.elledici.org
  

Un CUORE che sogna



Una scena del musical.

Se c'è una caratteristica dell'oratorio salesiano di Chioggia che vale la pena sottolineare, questa è sicuramente la passione per la musica e il teatro. Non una passione che rimane nei cuori di chi la vive, ma che viene tramandata di generazione in generazione e che riesce a regalare sempre nuovi spunti. Ed è in questo clima che nel 1998 nasce il gruppo teatrale don Michelangelo Aldeghe-ri. Al suo interno numerosi giovani e adulti della realtà di Chioggia appassionati non solo di danza, di musica ma anche di audio, di luci, di stoffe.

L'esperienza teatrale non è un semplice gruppo all'interno della comunità salesiana, ma è molto di più. È un momento di incontro, un'occasione di preghiera, uno spunto di riflessione, un momento in cui il tuo essere è pronto a lasciarsi plasmare e provocare. La bellezza di questo gruppo è data da quella che a noi piace chiamare "trasversalità". Al suo interno, ci sono storie, cammini, età diverse e ognuno è accolto per quello che è e per quello che ha, anche se pensa di avere poco o nulla.

Per tutti c'è spazio, per tutti "quei cinque pani e due pesci" si trova un posto. Ed è proprio la varietà

In un musical di grande successo la passione e le favolose abilità dei giovani dell'oratorio di Chioggia.

dei partecipanti a dare un valore aggiunto all'esperienza perché è dalla diversità che si può imparare, lasciarsi provocare. Vedere come un palco, delle canzoni riescano ad unire vite, sentieri e strade è qualcosa che lascia un segno nel cuore, che ti rende pieno di vita e pieno di curiosità per l'altro. La trasversalità allena il rispetto, la pazienza, la mansuetudine e l'accoglienza, ad avere uno sguardo buono per l'altro, a interessarti a chi, con te, non condivide molto – ma solo in apparenza.

Provenendo da gruppi e realtà diverse dell'oratorio, si nota una differenza di carismi che però puntano tutti verso un unico obiettivo: crescere nell'amore vicendevole e per don Bosco!

Un segno nel cuore

Sono queste caratteristiche che, quest'anno, ci hanno permesso di mettere in scena un musical sul sogno dei nove anni di don Bosco, in occasione del bicentenario da quell'avvenimento. Quello che si è voluto rappresentare è stata l'influenza e l'importanza che il sogno ha avuto nella vita di don Bosco. Il musical, infatti, non parte dal sogno fatto da Giovannino ma dalla Messa al Sacro Cuore del 1887, momento in cui don Bosco comprende il significato del sogno che ha guidato la sua intera vita.

La preparazione è stata lunga ma sicuramente feconda nei nostri cuori. Tutti hanno avuto l'occasione di soffermarsi sul sogno e, nonostante i fatti fossero noti, abbiamo trovato nuovi spunti e provocazioni. Tutti i partecipanti si sono messi in gioco e

hanno vissuto, sulla loro pelle, quel momento così importante. Dall'essere lupi, siamo poi diventati i ragazzi di don Bosco, quelli del suo oratorio e quelli salvati dalla strada e dal carcere. Per noi è stato un enorme privilegio poter rappresentare quei trascorsi che hanno ancora molto a che fare con noi e che continuano a parlare al nostro presente.

L'occasione per cui è stato composto lo spettacolo è stata la festa dell'Ispettorato Triveneto del 25 aprile. Alla presenza della Famiglia Salesiana al completo, il musical è stato messo in scena nel teatro del Collegio salesiano Astori di Mogliano Veneto. L'emozione era molta, il cuore scoppiava di gioia dopo la risposta più che positiva del pubblico esperto. La semplicità, i sorrisi, i testi delle canzoni, l'entusiasmo e la collaborazione tra tutti gli aiutanti hanno lasciato un segno nel cuore degli spettatori che hanno chiesto che la pièce venisse replicata anche nelle loro case salesiane.

Non solo Mogliano ci ha accolti con un'ottima risposta, ma anche i nostri cari concittadini. Si sa che Chioggia ha sempre avuto un legame unico con i salesiani e con l'oratorio, casa per tutti i ragazzi della città da generazioni, ma la partecipazione del pubblico è stata più che sorprendente! Sembrava, quasi, che tutti fossero sul palco con noi, partecipi e catturati da quello che stavano vedendo. Dentro il nostro teatro si era creata un'atmosfera di fami-



CON MARIA IN BARCA

La casa salesiana di Chioggia nasce nel 1899 e quest'anno festeggia i 125 anni.

Il quartiere dove sorge è il più popolare e povero della cittadina lagunare. Da subito la casa diventa punto di riferimento cittadino per i ceti più popolari e soprattutto per i "fiolassi de cale" (ragazzi di strada). Dal 1966 alla casa viene associata la Parrocchia intitolata a *Maria Ausiliatrice*. Caratteristico della casa di Chioggia è l'oratorio di base che quotidianamente accoglie nel cortile centinaia di ragazzi. Molte le realtà associative che animano la casa: "Amici di Domenico Savio" (ADS), "Polisportiva Giovanile Salesiana" (PGS), Scoutismo, animazione teatrale e musicale, Salesiani Cooperatori, ex allievi, gruppo "Mamma Margherita".

Momento forte della casa è la festa popolare di maggio in occasione della ricorrenza di *Maria Ausiliatrice*: nell'ambito della festa ha luogo la caratteristica processione acquea con la statua della Madonna che solca le acque della laguna seguita da decine di barche.



La processione di Maria Ausiliatrice sull'acqua della laguna.

glia, di oratorio come poche altre volte si era creata. Sembrava che il pubblico fosse pronto a fare un regalo a don Bosco. Ed è stato proprio così.

Prima di ogni spettacolo e di ogni prova siamo soliti iniziare con una preghiera. Io penso sia proprio questo legame diretto con il Cielo che ci permette di entrare in scena con il cuore in mano e donarlo al nostro pubblico. Credo che il tocco di Dio si riconosca negli occhi luminosi di chi partecipa all'esperienza e nei sorrisi che brillano. L'amore di Dio, invece, è quello che ci viene regalato dal pubblico ed è quello di cui si riempie il nostro cuore durante questa esperienza così importante. ◆

UCRAINA

In gamba più che mai

Più dura la guerra in Ucraina, più ci sono disabili di guerra. Il risultato è un grave trauma. Don Bosco aiuta i giovani con gambe o braccia amputate a reintegrarsi nella vita con il calcio.

Come spiegare a un giovane soldato che la sua vita continua anche se ha appena perso un braccio o una gamba? Padre Mykhailo Chaban, salesiano, ha una possibile risposta: con il calcio. Nella città ucraina occidentale di Leopoli, padre Mykhailo ha fondato nel 2023 l'FC Pokrova, la prima squadra di calcio ucraina per amputati. Oggi all'FC Pokrova si allenano circa 25 atleti amputati, la maggior parte di loro sono soldati. L'idea della squadra di amputati gli è venuta durante un torneo di calcio giovanile in Svizzera. Lì era rappresentata la squadra inclusiva della squadra francese di prima divisione, l'Olympique Margitella. Quando padre Mykhailo vide giocare nella squadra uomini con amputazioni, capì che anche l'Ucraina aveva bisogno di una squadra del genere. Denys è uno dei giocatori del Team Pokrova. Ha perso una gamba nella guerra della Russia contro l'Ucraina. Il soldato ucraino è stato gravemente ferito mentre difendeva Mariupol ed è stato fatto prigioniero dalla Russia. Una volta rilasciato, è stato inviato in un centro di riabilitazione nell'Ucraina occidentale. Lì, i veterani di guerra come il 38enne dovrebbero imparare a ritrovare la via del ritorno alla

Dice padre Chaban, ispettore dei salesiani: "La maggior parte di loro giocava a calcio prima della guerra. Certo, c'è un prima e un dopo dell'amputazione, ma lo sport rende meno duro il cambiamento di vita".



vita nonostante i traumi e le amputazioni. Il calcio fa parte del programma di riabilitazione e aiuta i giovani a recuperare fisicamente e psicologicamente.

Giocavo già a calcio prima della guerra

Denys ha ritrovato la fiducia in se stesso attraverso il calcio. "Voglio essere un modello per altre persone con disabilità. E ho intenzione di continuare ad allenarmi, migliorare e ovviamente entrare nella squadra nazionale di calcio ucraina per amputati", spiega con orgoglio il padre. La famiglia di Denys sostiene i suoi piani. Attraverso lo sport i giovani dovrebbero sperimentare un po' di normalità, secondo l'ispettore ucraino dell'Ordine Salesiano, padre Mykhailo Chaban. "La maggior parte di loro giocava a calcio prima della guerra. Certo, c'è un prima e un dopo dell'amputazione, ma lo sport rende meno duro il cambiamento di vita". In realtà l'attenzione dei salesiani non è sullo sport inclusi-

vo. Ma dato il gran numero di disabili di guerra, il bisogno è maggiore di prima.

Ecco perché l'idea di fondare una squadra del genere nel suo paese d'origine non è mai uscita dalla mente del sacerdote. Ha pianificato il progetto con esperti come l'allenatore ucraino della nazionale polacca. "Nessuno di noi aveva esperienza con una squadra del genere e nessuno ci conosceva. Per questo siamo andati nei centri di riabilitazione per presentare il nostro progetto", spiega padre Mykhailo. Anche alcuni giocatori della squadra sono finiti negli ospedali. Volevano mostrare che cosa è possibile fare con le amputazioni. La squadra ha anche preso parte al campionato polacco di "amp football", in cui gli ucraini hanno gareggiato contro otto squadre polacche.

Speranza e fiducia

Il sogno del padre salesiano è quello di avere un proprio campionato ucraino con squadre provenienti da tutto il Paese. Vuole anche fondare un



grande centro di riabilitazione a Lviv, con un reparto calcio, supporto psicologico e foresterie per le famiglie dei giocatori. Padre Mykhailo ha ancora molto in programma e spera di poter conquistare in futuro grandi club di calcio come il Real Madrid per il progetto Don Bosco. "È nostro dovere consentire ai giovani di condurre di nuovo una vita normale e dare loro speranza e fiducia. Perché hanno difeso il nostro Paese e per questo hanno rinunciato a quasi tutto".

La squadra dei salesiani ha anche preso parte al campionato polacco di "amp football", in cui gli ucraini hanno gareggiato contro otto squadre polacche.

LO SPORT COME TERAPIA

"Sei più ottimista riguardo al futuro"



Durante una partita di calcio in Svizzera, Mykhailo Chaban ha visto per la prima volta squadre di calcio inclusive. Il sacerdote salesiano ha poi fondato l'FC Pokrova, la prima squadra di calcio per soldati amputati in Ucraina.

Perché il calcio è così importante per i veterani di guerra?

Il calcio è un'importante misura di riabilitazione perché i giovani possono dimenticare molte cose nello sport. Tutte le tragedie che hanno vissuto. Lo sport li ispira e restituisce loro la forza di volontà per lottare, andare avanti e non disperare. Nello sport hanno obiettivi che vogliono raggiungere insieme agli altri giocatori. Puoi effettivamente vedere come cambiano con un allenamento regolare. Sono più ottimisti riguardo alla loro vita e al futuro. Lo sport li aiuta ad affrontare la propria vita sotto molti aspetti.

Puoi farci un esempio?

Il nostro allenatore ha invitato nella nostra squadra un giocatore di football che conosceva dal campionato locale. Aveva perso una gamba in guerra. Adesso si allena nella nostra squadra di calcio per amputati. Per alcuni, questa è una nuova fase della vita, soprattutto per coloro che prima dell'infortunio erano atletici e giocavano a calcio. Per lei l'amputazione fu la fine di tutto, la fine della sua carriera. Uno dei giocatori mi ha detto: "Volevo appendere le scarpe da ginnastica al chiodo e non giocare mai più a calcio. Ma quando ci è stato detto che potevamo continuare a fare sport, anche se in modo diverso, ho riacquisito speranza." Questa affermazione ispira molte persone con lo stesso handicap.

Perché è così importante reintegrare i soldati nella società?

Gli ex veterani di guerra hanno difeso noi e il nostro Paese. Prima della guerra conducevano una vita tranquilla e normale. Ognuno di loro aveva un lavoro. Hanno dovuto lasciarsi alle spalle le loro vite precedenti. Hanno rinunciato a molto per difendere le loro famiglie. Ed è nostro dovere come ucraini reintegrarli nella società, aiutarli a condurre una vita normale. Hanno bisogno di vedere e sentire che sono rispettati, che sono necessari e che sono sostenuti moralmente, psicologicamente e spiritualmente.

In questo modo i salesiani sono diventati il punto di riferimento per tutta l'Ucraina. L'associazione centrale di calcio per amputati a livello europeo, attraverso il suo Presidente, signor Mateusz Widlak, sta manifestando la sua vicinanza e sostiene le diverse iniziative salesiane. Per promuovere questo tipo di sport, per farlo conoscere meglio, la squadra salesiana "Pokrova" (che prende il nome dal titolo della Madonna più venerata nel Paese, "Nostra Signora di ogni protezione"), sta partecipando al campionato nazionale della Polonia. Il desiderio dei salesiani di UKR, però, sarebbe quello di far partire un campionato di calcio per amputati in Ucraina. Intanto, seguendo l'esempio dei salesiani, qualche mese fa sono state create in Ucraina altre due squadre: lo Shakhtar Stalevi di Donetsk e la Dnipro Cherkasy.

I salesiani sono diventati un punto di riferimento per tutta l'Ucraina. «Vogliamo offrire un luogo di speranza per tanti ragazzi, giovani e famiglie» afferma don Mykhailo.





“Nel fine-settimana appena trascorso abbiamo organizzato un grande e primo evento per tutta l’Ucraina – riprende don Chaban –. Abbiamo ospitato nel nostro centro salesiano queste squadre: per l’allenamento, il gioco, la formazione e un momento ricreativo. Lo scopo è stato quello di conoscerci tra di noi, di sognare il futuro insieme. In questi tre giorni abbiamo anche organizzato una formazione per le persone che vorrebbero creare nelle loro città le squadre di calcio per amputati”.

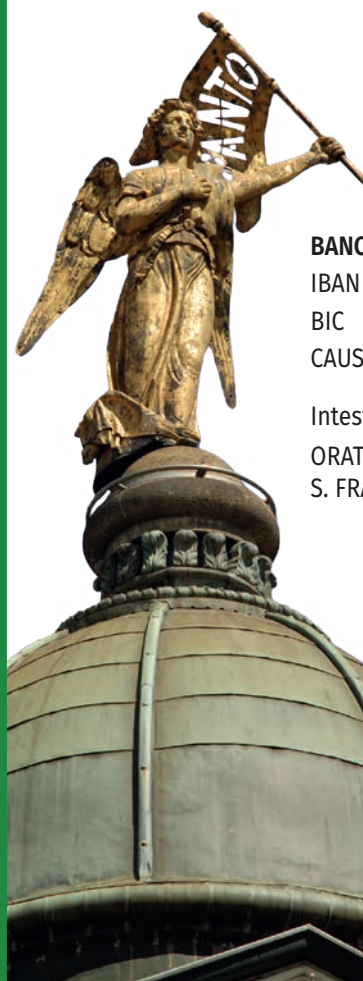
Dalle diverse città dell’Ucraina hanno infatti partecipato parecchi responsabili che nel prossimo futuro daranno inizio a queste attività. I salesiani sono diventati un centro dove è possibile prepararsi bene al lavoro con i giovani, i ragazzi e i bambini che hanno vissuto gli orrori della guerra.

“E con il nuovo Centro Sportivo e di Riabilitazione Salesiano che stiamo progettando vicino a Leopoli e che speriamo che riusciremo a realizzare presto, vogliamo offrire un luogo di speranza per tanti ragazzi, giovani e famiglie” conclude il Superiore di UKR. ◆

Il sogno continua solo con il tuo aiuto

GRAZIE

per il tuo contributo
al **restauro dei campanili**
della Basilica Maria
Ausiliatrice di Torino



BANCA INTESA SANPAOLO
IBAN IT78 J030 6909 6061 0000 0115 694
BIC BCITITMM
CAUSALE **CAMPANILI RESTAURO**

Intestazione conto
ORATORIO SALESIANO
S. FRANCESCO DI SALES – BASILICA



Sostieni
questo
progetto su
forfunding.it

Gli strumenti della MISSIONE SALESIANA

(Planning and Development Offices)

La complessità è la sfida crescente della società globale e la famiglia salesiana, con le sue strutture di governo e organizzazioni, è chiamata a dotarsi di strumenti che contribuiscano a interpretarla e a gestirla, per poter impattare in maniera significativa sul miglioramento delle condizioni di vita di chi soffre a causa di povertà e mancanza di opportunità.



Ai Salesiani di Don Bosco appare chiaro il mandato apostolico affidato loro dalla Chiesa e non mancano di creatività e di propensione al rinnovamento, per compierlo “in una pluralità di forme, determinate in primo luogo dalle esigenze di coloro a cui ci dedichiamo”, scrivono i Figli di Don Bosco nelle Costituzioni, l’insieme delle regole per l’identità salesiana. Inoltre, affermano: “Attuiamo la carità salvifica di Cristo, organizzando attività e opere a scopo educativo pastorale, attenti ai bisogni dell’ambiente e della Chiesa. Sensibili ai segni dei tempi, con spirito di iniziativa e costante duttilità le verifichiamo e rinnoviamo e ne creiamo di nuove”.

Il quadro di riferimento entro cui i Salesiani operano è ben definito e dare al bene la possibilità di esser fatto in maniera coordinata e organizzata è un obiettivo, oltreché una vocazione, che contribuisce a “creare organismi efficaci, responsabili e inclusivi a tutti i livelli”.

Il benessere delle persone che le differenti realtà salesiane raggiungono e coinvolgono rappresenta il ritorno e lo specchio di questa forza e di questa qualità organizzativa e istituzionale, in un continuo impegno di interpretazione delle differenze e di discernimento della proposta educativo-pastorale da presentare negli svariati contesti in cui la Congregazione è presente.

In questa prospettiva va inquadrata la gestione della missione salesiana per i giovani esclusi e privi di opportunità attraverso uffici dedicati alla pianificazione e allo sviluppo interni alle Ispettorie, i Planning and Development Offices (PDO).

Già il “Progetto di animazione e amministrazione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio Generale nel sessennio dal 2014 al 2020 stabiliva, come prioritaria, l’istituzione dei PDO, diventata oggi una realtà imprescindibile che fornisce alle Ispettorie uno “strumento di sostegno per la qualificazione, efficacia, professionalità, creatività e coerenza della risposta salesiana nel mondo” come riportano le “Linee generali del modello e funzioni dell’Ufficio di pianificazione e Sviluppo nel mondo”, pubblicate dall’Economato Generale a Novembre del 2018, all’indomani dell’incontro Internazionale dei PDO a Nairobi.

Le condizioni di vita della maggioranza delle popolazioni dei Paesi in cui i Salesiani sono presenti non garantiscono a tutte e tutti pari accesso alla giustizia sociale per costruire un progetto di vita solido e a lungo termine. La sicurezza delle persone è minacciata dalla privazione e dalla violazione dei diritti umani a loro tutela ed è per questo che le azioni dei Salesiani per quelle più marginalizzate e in difficoltà, che siano a breve, medio o lungo termine, devono necessariamente essere pianificate in maniera strategica, perché siano sostenibili ed efficaci, avendo cura che le risorse, umane ed economiche, locali o provenienti dalla solidarietà internazionale, siano impiegate secondo un sistema di gestione maturo e organizzato a più livelli.

Gli incontri sui PDO che si sono tenuti ad Hyderabad nel 2011 ed a Nairobi nel 2018 sono stati due pietre miliari per la Congregazione in questa direzione e hanno fornito alle Ispettorie la prospettiva di dotarsi tutte di uno strumento di pianificazione e sviluppo, per dare forza esecutiva al quadro di riferimento educativo-pastorale e stabilità al sistema di promozione e di tutela dei diritti umani.

L’esperienza dell’Ispettorìa salesiana di Colombia-Bogotà

Per fornire un’esperienza concreta, diventata nel tempo un modello e un riferimento, abbiamo incontrato Elma Mireya Ardila Duarte, oggi Coor-



dinatrice dell’Ufficio Relazioni Istituzionali e Accompagnamento al Lavoro dell’Ispettorìa salesiana di Colombia-Bogotà (COB) e nel recente passato Coordinatrice dell’Ufficio di Pianificazione e Sviluppo Ispettoriale.

Mireya ci racconta come si è svolto il processo di costruzione di un PDO diventato il centro di creazione di una metodologia gestionale per tutta l’Ispettorìa, in relazione a tutti i portatori d’interesse, in primo luogo i giovani più poveri e le loro comunità di appartenenza. Inoltre, come questo percorso abbia generato e potenziato la cooperazione con le altre Organizzazioni della Società Civile e la rappresentanza istituzionale dei Salesiani presso la Comunità Internazionale.

Qual è stata la spinta che vi ha portate e portati tutti, salesiani e laici, agli incontri istituzionali presso l’Unione Europea e le altre istituzioni internazionali?

Elma: «La risposta a questa domanda deve essere data secondo due punti di vista. L’Ispettorìa Colombia-Bogotà ha intrapreso un cammino da diversi anni durante i quali ha scelto di identificare e realizzare processi organizzati e nuovi modi di svolgere la missione a favore dei più poveri. Durante questo cammino abbiamo cominciato a pianificare la missione salesiana in una prospettiva di gestione per lo sviluppo, in cui tutti i processi sono assunti

Le scuole salesiane sono un segno di speranza in 136 Paesi del mondo.



Le opere salesiane si avvalgono degli strumenti e delle organizzazioni più avanzate.

strategicamente, per far sì che la missione abbia significato. In quest'ottica, l'Ufficio Relazioni Istituzionali e Accompagnamento al Lavoro è stato creato in risposta alle continue richieste da parte delle aziende dei curricula dei nostri diplomati e laureati per i loro processi di selezione, fino a quel momento gestiti in maniera disorganizzata e poco funzionale. Abbiamo capito che si trattava di un'opportunità per stabilire alleanze e accordi con queste stesse aziende e con altre organizzazioni che avrebbero reso visibili le attività educativo-pastorali dell'Ispettorato. Queste relazioni non sarebbero state di breve durata, ma sarebbero state sostenibili. Per rispondere a questa riflessione, è stato necessario cercare informazioni a livello di Congregazione sull'esistenza di uffici simili e in questo esercizio ci siamo imbattuti nella proposta di advocacy che il Dicastero per la Pastorale Giovanile sta sviluppando da alcuni anni.

In un secondo momento, come risultato di questa ricerca, sono stati realizzati alcuni incontri istituzionali presso l'Unione Europea e altre istituzioni internazionali. Dal Coordinamento delle Opere Sociali della Congregazione attraverso don Rafael Bejarano, nel dicembre 2022, siamo stati invitati a partecipare al processo di redazione di un report sui diritti umani nel contesto della presentazione della Colombia alla Revisione Periodica Universale del



Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite che ha avuto luogo a Ginevra nel mese di Novembre 2023.

Abbiamo incontrato per questo a Bogotá e Medellín il salesiano referente alle Nazioni Unite in quel momento, don Thomas Pallithanan che, insieme a don Rafael Bejarano, coordinatore del Settore delle Opere Sociali del Dicastero per la Pastorale Giovanile, ci ha introdotti nel mondo dell'advocacy. Abbiamo svolto questo lavoro insieme all'Ispettorato della Colombia-Medellín (COM) con la quale abbiamo formato un'équipe e in quattro mesi abbiamo completato il report per il Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite.

Nello svolgimento di questo compito, abbiamo compreso l'importanza e la dimensione delle azioni di advocacy come strumento che ci permette di rendere visibile la realtà dei nostri destinatari in quanto titolari di diritti di fronte ai portatori di doveri, lo Stato, ma anche il nostro dovere di portatori di doveri. Pertanto, oltre a realizzare un primo report della Società Civile in questo contesto, era necessario continuare a formarci su ciò che significa costruire azioni di advocacy.

Ad agosto del 2023, prima di recarci a Ginevra, si è tenuto presso l'Ispettorato il primo workshop su Advocacy e Diritti Umani durante il quale abbiamo stabilito le azioni e il percorso con le organizzazioni interessate, in base alla loro missione, a conoscere la situazione dei bambini e dei ragazzi vittime del conflitto armato in Colombia che per noi è fondamentale rendere visibili. Insieme al Di-

castero per la Pastorale Giovanile, attraverso il Don Bosco International, l'organizzazione salesiana di rappresentanza presso l'Unione Europea con sede a Bruxelles, abbiamo gestito numerosi incontri con le Organizzazioni della Società Civile e le Istituzioni europee attive nel campo dei diritti umani».

Ci spieghi com'è avvenuto questo processo?

Elma: «La nascita della mia attuale posizione e del mio ufficio è il risultato della riflessione che ha avuto luogo dai miei inizi con la rete delle scuole e dei Centri di Formazione Professionale nel 2020 e le azioni di ristrutturazione proposte dal nostro Economo Ispettoriale don Rafael Lasso. È stato lui a indicarci la necessità di ampliare la nostra visione verso la Direzione di Sviluppo Missionario, intesa come un'équipe strategica che aiuti a proporre percorsi efficaci per la missione salesiana nella comunità ispettoriale di oggi nei suoi diversi ambienti e settori. Così, dal 2021, l'équipe di gestione dello sviluppo missionario anima le linee di lavoro di tutta l'Ispettoria in materia di pianificazione strategica, sistemi di gestione, progetti di cofinanziamento, processi ambientali, relazioni istituzionali, advocacy e imprenditorialità.

È in questo contesto che è nato l'Ufficio Relazioni Istituzionali e Accompagnamento al Lavoro, per supportare il processo di inserimento lavorativo dei diplomati e dei laureati come strategia per chiudere il ciclo di accompagnamento dei giovani per l'inserimento nei settori produttivi del Paese. Successivamente, è stato avviato un progetto di cofinanziamento che prevedeva l'inserimento lavorativo come indicatore chiave del progetto che ha motivato la mia partecipazione a questo processo, portandoci a riflettere come équipe tecnica sull'importanza non solo della responsabilità di accompagnare l'inserimento, ma anche di capire che il vero impatto della formazione educativa pastorale diventa evidente proprio nell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro attraverso sia l'imprenditorialità sia l'occupabilità.

Nel corso degli anni si è fatta strada l'idea secondo cui si è ritenuto che la collocazione più appropriata per questo servizio fosse quella della Direzione per lo Sviluppo delle Missioni, in seguito è stato incluso il Sistema di Gestione Ambientale, assumendo così il nostro compito di essere un servizio di supporto allo sviluppo della missione salesiana che si svolge attraverso la Pastorale Giovanile, le missioni, la formazione, la comunicazione e la famiglia salesiana».

Come collaborano salesiani e laici nell'ispettoria colombiana di Bogotá?

Elma: «L'Ispettoria è maturata in relazione al lavoro corresponsabile tra salesiani e laici e questa realtà sta diventando sempre più evidente attraverso: l'impegno in un progetto ispettoriale di formazione congiunta, dove salesiani e laici rafforzano l'identità carismatica e crescono professionalmente; l'affidamento ai laici di posizioni e incarichi chiave come le commissioni locali, il coordinamento dei servizi a livello provinciale nel settore della pastorale giovanile, la direzione di scuole e istituti tecnici, la leadership in processi come la gestione dello sviluppo missionario; la partecipazione dei laici agli organismi di animazione e di decisione, ai capitoli ispettoriali, ai consigli di gestione delle scuole, ai consigli parrocchiali, alla Commissione economica, all'Equipe esecutiva della direzione ecclesiastica, tra gli altri».

Il sogno salesiano continua e le presenze crescono ancora.



TESORI D'ARTE AD AVIGLIANA 1

Inno alla MADONNA DEI LAGHI

Senza gran clamore, la casa salesiana per Esercizi Spirituali a pochi chilometri da Torino, che si specchia sui laghi di Avigliana è uno scrigno di opere d'arte. Tre magnifici dipinti sono dedicati a Maria.

Il polittico dell'Annunziata

Il primo importante dono sabaudo al Santuario è da far risalire al 1581, quando il duca Carlo Emanuele I donò alla primitiva cappella le quattro tavole del polittico che formava, allora come adesso, l'ancona dell'altare maggiore. Al centro la scena dell'*Annunciazione*, ai lati i *Santi Sebastiano e Rocco* e la predella, ripartita in tre episodi evangelici: la *Visitazione*, la *Nascita di Gesù*, l'*Adorazione dei Magi*. Il dipinto è già menzionato negli atti seguiti alla visita pastorale del 1584 compiuta dal visitatore apostolico monsignor Peruzzi. L'episodio centrale del polittico è costruito in ossequio ai canoni tradizionali: l'arcangelo Gabriele, con ali decorate ad 'occhi di pavone', si avvicina, genuflettendosi con grazia, recando con la sinistra il giglio ed il cartiglio con il saluto: "*Ave Gratia Plena*"; la Vergine è stupita per la subitanea apparizione e per le parole dell'arcangelo "*A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto*" (Lc 1, 29), volge lo sguardo altrove e, con le mani a palme aperte, comunica il senso del suo turbamento. La scena accade in una stanza arredata con grande semplicità: un letto a baldacchino, con le cortine chiuse, un inginocchiatoio ed una cassapanca con schienale a muro. Gli indumenti dei due personaggi sono preziosi: purtroppo

si è persa del tutto la consistenza del manto della Vergine, indossato su una tunica rossa, che doveva essere di un blu ultramarino lumeggiato d'oro, l'arcangelo, invece, è abbigliato con il paramento liturgico proprio del diacono: un'alba, una dalmatica rossa, impreziosita da lumeggiature d'oro e guarnita con pietre preziose e la stola bianca indossata di traverso.

I due santi laterali sono ricorrenti in un territorio segnato dalle epidemie endemiche; la figura di san Sebastiano è caratterizzata per una posizione morbida, ed è notevole nella resa anatomica, san Rocco è più corrucciato, lo diresti quasi incerto tra l'alzare gli occhi al cielo nella richiesta dell'aiuto divino e il mostrare la piaga dolorosa.

La tavola della predella raffigura in tre scene la continuazione cronologica dei fatti evangelici; sono temi consueti, ma narrati con toccante naturalismo. Sul fondo della *Natività* si nota una porta gemina, con le caratteristiche torri di difesa, che ricorda, in modo impressionante, la Porta Palatina di Torino. L'immagine dell'Annunciazione ha colpito, più delle altre del complesso, la fantasia popolare. In tutti gli ex voto del santuario, anche nei più antichi, compare come il riferimento taumaturgico, forse questo è dovuto allo spostamento del centro di attenzione devozionale.

Tradizionalmente, nel suo insieme, l'opera è stata attribuita al pittore chivassese Defendente Ferrari (1480-1540); ma se questo vale soprattutto per i

due santi laterali con la predella, l'Annunciazione però è di tutt'altra mano. Il volto della Madonna si discosta dall'usuale sembiante dei lavori di Defen-



dente e probabilmente si è alla presenza dell'opera di un buon pittore, purtroppo anonimo, che lavorò nel Piemonte sabauda sul finire del secolo XV e gli inizi del successivo. Anche se si distingue dal maestro di Chivasso, tuttavia questo anonimo artista doveva essere un collaboratore di Defendente, che dava pure seguito a ordinativi personali, indipendenti dall'attività del Maestro. L'esecuzione del dipinto si può collocare verso il 1515-1520.

L'immagine fu coronata tre volte. La prima coronazione avvenne il 14 aprile 1652 e la corona fu donata da Francesco Gallina orefice torinese. Un secolo dopo ci fu la seconda coronazione posticipata al 30 aprile 1752, e il 22 agosto 1852 l'immagine ricevette per la terza volta la corona, offerta da don Pietro Vinassa parroco di Caprie. Il polittico si presenta oggi inquadrate in una bella ancona secentesca di legno di noce che rende omogenee le diverse componenti.



L'Immacolata della cappella interna

Nella silenziosa e luminosa cappella interna c'è una dolce immagine, fusione di buona arte e devozione: l'immagine di Maria Immacolata del pittore casalese Pier Francesco Guala.

Di certo la base di partenza della sua cifra stilistica fu l'esperienza acquisita su modelli colti, ma sua fu la capacità di miscelarla con un personalissimo gusto realistico. Una peculiarità della sua pittura fu la capacità di stendere i colori brillanti, spessi, quasi tridimensionali e la sua pennellata vibrante, quasi modellata dalla luce, caratteristiche queste decisamente presenti nella pala dell'*Immacolata*. E sono proprio queste singolarità che rendono credibile l'attribuzione al pittore casalese. La figura dell'Immacolata si caratterizza per i colori tenuti: un rosa leggerissimo e un azzurro di una delicatezza impareggiabile, il corpo si torce delicatamente, le mani giunte sono rivolte verso destra mentre la testa, girata all'opposto, fissa lo sguardo sul gruppo di angioletti seduti sulle nubi ai suoi piedi; altre figure angeliche e cherubini occupano lo spazio tra le nuvole di contorno. Il fondo di contorno è in blu cangiante di una luminosità intensa. L'immagine sintetizza le affermazioni dal libro della Genesi: «Allora Dio disse al serpente... la sua discendenza ti schiatterà la testa

e tu le morderai il calcagno» e dal testo apocalittico: «una donna che sembrava vestita di sole, con una corona di dodici stelle in capo e la Luna sotto i suoi piedi». Lo spicchio di luna è soverchiato dalla sfera del mondo sopra la quale è simbolicamente ingaggiata una battaglia decisiva tra la Donna e il serpente, mentre le stelle che formano una corona ruotante attorno al capo della Vergine sono il riconoscimento della vittoria che di certo non può mancare.

La Madonna dei Pellegrini

La copia della *Madonna dei Pellegrini* di Michelangelo Merisi detto il Caravaggio è di straordinaria fattura ed eseguita certamente da un pittore di notevoli capacità; questi può essere stato facilitato nell'eseguire il dipinto da un confronto diretto con l'originale, non ancora collocato sull'altare della chiesa romana di Sant'Agostino (retta da religiosi agostiniani), ma ancora nella bottega del Caravaggio.

Non è del tutto casuale che i religiosi che curavano il santuario di Avigliana prima dei cappuccini fossero agostiniani e cessarono la loro attività il 16 luglio 1622; questo particolare rafforza l'opinione che la tela, assieme a quasi tutte quelle elencate nell'inventario del 1624, fosse già nel santuario durante la loro permanenza. Può essere che il cardinale Maurizio, in ossequio alla comunità agostiniana, facesse realizzare un'opera conservata nella loro chiesa romana da donare al santuario. L'originale fu eseguito nel 1604 e la presen-

za del Cardinale sabauda a Roma nei primi anni del 1600 può aver anche facilitato l'esecuzione della copia.

Anche il tema è appropriato al luogo: il santuario vede il passaggio di tanti pellegrini che ricorrono all'aiuto materno di Maria. Lei mostra il Figlio suo ad una coppia di anziani oranti ad indicare che lei è il tramite, che l'incontro con lei è finalizzato all'incontro con Gesù. ◆



Come una CACCIA AL TESORO



Non mancano neanche le rievocazioni che fanno rivivere la storia.

Un vero scrigno di bellissimi ricordi è conservato nell'archivio storico dell'Ispettorato Piemontese situato nell'Istituto "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato, la Casa-madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Conservare, proteggere e catalogare

"Chi ha invitato le Figlie di Maria Ausiliatrice nel mio paese? Quali sono state nel

tempo le attività che esse hanno svolto nella casa? Come hanno educato e formato generazioni di bambini e giovani? Mi dai notizie di questa suora?" Queste e altre tantissime domande trovano risposta nel materiale che viene conservato nell'archivio storico dell'Ispettorato Piemontese situato nell'Istituto "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato, la Casa-madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice. "L'Archivio storico è l'ultima tappa di vita di un documento", ci spiega la responsabile suor Paola Cuccioli, "infatti dopo essere stato prodotto, conservato per il governo ordinario dell'Ispettorato, quando termina la sua funzione viene custodito per tramandare e tenere viva la memoria storica. È necessario conservare, proteggere e catalogare il materiale per poterlo conservare il più a lungo possibile, per trovarlo facilmente e renderlo fruibile ai diversi ricercatori. L'archivio è un luogo per reperire informazioni del mondo intero che nel tempo

diventano materiale preziosissimo per ricostruire la vita sia delle suore sia della missione educativa. È come una caccia al tesoro in cui si trovano tanti pezzi di puzzle diversi che, messi insieme, forniscono quadri suggestivi; ci si accosta alla ricerca di documenti come un paziente archeologo e si scoprono interessanti avvenimenti della grande storia dell'Istituto. La storia quotidiana delle comunità è raccolta nelle *Cronache*, quaderni in cui si descrivo-



no i fatti importanti vissuti dalle suore, nei quali si scorgono anche eventi locali, nazionali e mondiali, come la descrizione della rivolta del pane a Torino del 1917, venuta a conoscenza dalla vicenda di alcune Salesiane che non sono potute tornare nelle proprie comunità dagli Esercizi spirituali. La città è in subbuglio e la tensione alle stelle a causa della situazione economica e delle rivendicazioni politiche della popolazione, in particolare della classe operaia. La causa dell'innescare delle tensioni è la mancanza di farina; gli scontri da guerriglia urbana, gli scioperi degli operai, suggeriscono prudenza e di non mettersi in viaggio, per cui la partenza delle suore viene rimandata al termine degli scontri.” L'archivio ha armadi pieni di partiture musicali e scaffali ricchi di testi teatrali che ricordano l'importanza della musica e del teatro negli ambienti educativi salesiani. Molto interessante, tra i diversi documenti, è il patrimonio sonoro in cui si ha l'opportunità di ascoltare le voci dei protagonisti e spesso scoprire notizie inedite.

Far cantare le carte

L'archivio si può visitare, quindi ci si può accostare a tanti faldoni testimoni imperituri di vita, ascoltare audio di conferenze e relazioni, di musiche o canti usati per la formazione delle suore o per l'educazione dei bambini e dei giovani, tutto sotto la guida di una “suora detective” preparata e dinamica. Si svolgono anche laboratori per i bambini della scuola primaria o secondaria con lo scopo di aiutarli a scoprire il valore dei documenti quale fonte preziosa della memoria, così importante per ricostruire il passato, conoscere chi ci ha preceduto e comprendere meglio il presente. Si è costituito inoltre un gruppo giovani, ArSto Giò, che studiando la storia della Casa-madre inserita nel contesto cittadino, attraverso differenti fonti documentarie, riorganizza i contenuti e li divulga mediante molteplici modalità. I ragazzi hanno ideato e costruito un'escape room: un gioco di logica e cooperazione in cui i partecipanti vengono chiusi in una stan-



za e per uscirne devono risolvere enigmi, codici, indovinelli. Per vivere e valorizzare il territorio da cui le FMA sono partite è stata creata la Cartina della Nizza salesiana ed ideato un “cammino pellegrinaggio” nel magnifico paesaggio monferrino. La cartina raffigura i luoghi dove le prime FMA, madre Mazzarello, don Bosco e i salesiani hanno svolto qualcosa di significativo nel tempo; luoghi, statue, ambienti, testimoni silenziosi di numerosi incontri e realtà, sono così valorizzati dal punto di vista sia storico sia culturale. L'Archivio storico delle FMA del Piemonte è testimone e custode di una memoria che diventa attualità e permette di scoprire le proprie radici quindi, parafrasando il detto latino *verba volant, scripta manent*, facciamo “cantare le carte e volare le parole”, ricordando anche quanto asseriva Cicerone: “La storia è testimonianza del passato, luce di verità, vita della memoria, maestra di vita, annunciatrice dei tempi antichi”. ◆

L'archivio ha armadi pieni di partiture musicali e scaffali ricchi di testi teatrali che ricordano l'importanza della musica e del teatro negli ambienti educativi salesiani.

I VERBI DELL'EDUCAZIONE 10

Rispondere ai **PERCHÉ**

«Vorrei morire con la mente di un bambino, perché è il più grande dei ricercatori».

Non sta zitto due minuti, neanche a pagarlo a peso d'oro. "Mamma, perché l'erba è verde? Papà, perché il fumo vola? Perché il nonno ha i baffi? Dov'è il vento quando non soffia? I pesci fanno la pipì? Dov'ero io quando non c'ero?"

È un bombardamento continuo che ci asfissia. Eppure non dovremmo mai stancarci di ringraziare il buon Dio che ha fatto i bambini così insaziabilmente curiosi.

"Perché?" è una parola meravigliosa: rivela che l'intelligenza è pronta e scattante. Un "perché?" al giorno toglie la ruggine mentale di torno! "Perché?" è una parola preziosa: senza "perché?" non c'è scoperta, non c'è progresso. Senza "perché", l'uo-

mo sarebbe bestia! Dunque dobbiamo difendere il "Perché?", dobbiamo proteggerlo. In che modo?

La prima e più importante difesa è la nostra risposta. Se continuiamo a dire al bambino: "Lo saprai domani, smettila di disturbare...", gli blocchiamo la curiosità, gli impigriamo il cervello. Dunque, è dovere rispondere.

♦ **Rispondere a tono**, non dicendo una frase qualunque, distrattamente, mentre pensiamo ad altro.

♦ **Rispondere in modo breve**. Il bambino ha un'attenzione che è lunga quanto un francobollo. "Perché non mi lasci prendere il coltello?". "Perché taglia!". Tutto qui e basta.

♦ **Rispondere in modo chiaro**. Certo non rispettò questa regola quel papà che, alla domanda del bambino: "Papà, che frutti sono quelli?", rispose: "Prugne nere, caro". Al che il piccolo: "Ma, papà, sono rosa!". E il padre: "Sono rosa perché sono verdi!". Rispondere in modo intelligente. Non fu tale la risposta data ad una bambina che, osservando i leoni in gabbia allo zoo, domandò: "Perché il leone ha la testa così grossa?". Risposta: "Ma è chiaro! Così non passa attraverso le sbarre!"

♦ **Rispondere tenendo d'occhio l'età**. Nei primi anni il bambino non cerca la causa vera, ma vuole conoscere qual è la funzione di una cosa o di un fatto, "Perché nevicata?", "Perché così tu puoi andare a sciare". A mano a mano che il figlio cresce, dovremo dare risposte 'cresciute' in profondità. Esempio: "Perché le stelle brillano così piccole?". "Le stelle sono brillanti come il sole, ma dato che sono lontanissime, le vediamo piccole piccole..."



shutterstock.com

♦ **Rispondere valutando la qualità dei «Perché?».**

Vi sono, infatti, vari tipi di “Perché?”.

Abbiamo il “Perché?” che il bambino dice in continuazione solo per il piacere di dire qualcosa, passando subito ad un altro argomento, senza neanche aspettare la risposta. Abbiamo il “Perché?” che nasce dal desiderio del piccolo d’essere guardato e considerato. Abbiamo i “Perché” di ricerca, di interesse vero. A questi dobbiamo rispondere, come stiamo dicendo.

♦ **Rispondere con partecipazione!**

“Bravo! Mi hai fatto una bella domanda! Proviamo a rispondere insieme”.

♦ **Rispondere in modo sincero.** La cosa non è sempre facile, ma si può. Si può rispondere in modo da non dover mai ritrattare quello che diciamo, anche su argomenti delicati come il sesso, la morte, Dio. Ci spiace che lo spazio ci impedisca di provarlo in questa sede. Abbiamo cercato di farlo altrove. D'altronde l'obiettivo del poco detto era un altro: essere un convinto invito a rispondere ai “Perché?” del bambino.

♦ **Rispondere, per non spegnere la sua intelligenza inquirente.**

♦ **Rispondere, perché la curiosità è tra le sue doti più preziose.** Il grande psicologo svizzero *Jean Piaget* confidava: “Vorrei morire con la mente di un bambino, perché è il più grande dei ricercatori”.

FRASI DA NON DIRE

Dobbiamo proteggere il punto interrogativo: il punto che ci ha permesso di passare dalle caverne alla conquista dei cieli. Ebbene, condizione fondamentale per non uccidere il “Perché?”, è quella di evitare sempre alcune frasi, come quelle che seguono.

■ **“Sono cose che non ti riguardano”**

Se il piccolo fa la domanda, è segno che la cosa gli interessa, lo riguarda.

Non rispondere, è come invitarlo a cercare da altri la risposta; oppure, peggio ancora, è spegnergli la

curiosità e preparare un ragazzo passivo, abulico. Gli psicologi affermano che il bambino che non ha soddisfatto la sua curiosità nel momento in cui nasce, non si sentirà poi spinto, a scuola, ad interessarsi ad argomenti che gli sembrano tanto meno interessanti.

■ **“Te la dirò quando sarai grande”**

Ogni età ha la sua pienezza. Il bambino è ‘grande’ quando è tutto bambino; così il fanciullo, il ragazzo, l’uomo maturo. Dunque a ogni età la sua risposta adeguata. Rispondendo: “Te lo dirò quando sarai grande”, si trasmette al piccolo l’idea che vi sono zone vietate, il che può favorire una curiosità morbosa.

■ **“Non hai altre domande più intelligenti da farmi?”**

Il bambino è convinto che non vi siano domande idiote, per questo non molla. “Mamma, perché nel formaggio vi sono tanti buchi?”. La madre: “Non hai altre domande da farmi?”. Il piccolo tace mortificato. Ma qualche minuto dopo domanda: “Mamma, potresti almeno dirmi perché attorno ai buchi c’è il formaggio?”. Se il bambino fa una domanda che a noi sembra strana, non correggiamolo in modo brusco, ma partiamo da essa per ampliare il discorso e, se del caso, rettificarlo.

■ **“Questo chiedilo a papà”**

Il piccolo potrà pensare che non siamo all’altezza della situazione, che non siamo preparate a rispondere o non ne abbiamo autorità. Dunque cerchiamo di rispondere, magari aggiungendo: «Lo chiederemo anche a papà». Questo modo di parlare rassicura e soddisfa molto il bambino che gode intensamente dell’intesa dei genitori.

■ **“Chi ti ha insegnato queste cose?”**

Reagire in tal modo significa non accettare che il figlio possa anche apprendere fuori dell’ambito familiare; significa che disapproviamo il fatto che qualcuno gli abbia parlato a nostra insaputa. Una tale risposta può rallentare lo sviluppo sociale del figlio, rinchiuderlo in se stesso e renderlo diffidente verso gli altri. ♦

Una generazione di "SDRAIATI"?

Ci sono anche giovani che non smettono di sognare un mondo all'altezza delle proprie aspirazioni e di camminare a testa alta e con i piedi ben piantati per terra per tradurlo in realtà con il proprio impegno tenace e quotidiano.



Ah che bello, domani mi sveglio
e non vado a lavoro:
ho preso riposo
perché oggi ho comprato un telefono nuovo
e avrò molto da fare
per sincronizzare i contatti e
archiviare le foto degli ultimi anni,
salvati da un dito che altrimenti avrei dimenticato.
Ah che bello, domani mi sveglio
e non ho più un lavoro:
il contratto a progetto è finito,
è scaduto e ora attendo rinnovo.
Chiederò al sindacato, allo Stato,
agli amici cattivi un sussidio per ricominciare,
mentre passo i miei giorni sdraiato
a godermi la precarietà.
Ma, ma, ma, ma,
per fortuna ho un iPhone, un iPod, un iCloud
e non ho resistito,
ho comprato un iPad, un iMac, un iWatch
e non sono pentito!
E me la prendo con l'Isis se il mondo non va,
me la compro col leasing la mia dignità,



shutterstock.com

Una generazione "stesa sul divano". Che affronta la vita in posizione orizzontale, senza slanci, senza ardore, senza entusiasmo. Che ha smarrito ogni senso di verticalità e la cui unica finestra sul mondo è spesso rappresentata dai tanti *device* tecnologici – dal computer allo smartphone, dal tablet all'e-book – che moltiplicano a dismisura i suoi terminali recettivi, senza però offrirle una più adeguata chiave di lettura della realtà che la circonda. Gli "sdraiati": così li definisce il giornalista e scrittore Michele Serra, riferendosi in modo particolare agli adolescenti, anche se una simile categoria sociologica sembra ormai essersi dilatata a tal punto da includere al proprio interno anche molti giovani adulti. Non sempre, infatti, il cammino verso l'*adulthood* coincide con l'innescarsi di un dinamismo fatto di balzi in avanti, scalate ardimentose per raggiungere le vette più alte delle proprie aspirazioni, tensione inesausta verso il futuro. Talvolta esso assomiglia piuttosto a un rassegnato trascinarsi tra le secche stagnanti della precarietà e della disillusione, prigionieri di un'immobilità psicologica e relazionale prima ancora che fisica, in cui spesso amiamo crogiolarci anziché rimboccarci le maniche per costruire un cambiamento possibile. Una condizione di indolenza che non di rado tendiamo a giustificare con la difficile congiuntura storico-politica in cui ci ritroviamo a vivere, con la mancanza di opportunità offerte ai giovani da

una società sempre più sfilacciata e in perenne crisi di identità come quella del terzo millennio, con il fallimento di ogni forma di solidarietà sociale in grado di garantire una dignità di vita a ciascun individuo. Ma, soprattutto, una *forma mentis* alla quale siamo talmente assuefatti da non farci nemmeno più caso, anestetizzati come siamo dalla quotidiana sovraesposizione a quella potentissima “arma di distrazione di massa” rappresentata dalle nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione.

Di fronte a un’analisi così pessimistica e, per molti aspetti, impietosa, non si può tuttavia fare a meno di porsi alcuni interrogativi cruciali: quali sono le cause profonde che spingono tanti giovani adulti a scegliere di veder scorrere inerte la propria vita, rimanendo allungati orizzontalmente nel mondo? E, soprattutto, la fotografia tracciata da una parte non trascurabile dell’immaginario collettivo è realmente esaustiva del modo d’essere di un’intera generazione che si affaccia alla condizione adulta nella presente fase storica?

Se è vero, infatti, che sono in aumento – e non solo in Italia – i cosiddetti *Neet* (acronimo di *Not engaged in Education, Employment or Training*), giovani che né studiano né lavorano e che, in diversi casi, sperimentano forme dolorose di disagio ed esclusione sociale, bisogna però considerare che ogni generalizzazione risulta fuorviante e, spesso, anche ingenerosa. Dietro le fredde percentuali sventolate dalle statistiche ufficiali si nascondono storie diverse e percorsi soggettivi, fatti non di rado di lavoro nero e sommerso, di una miriade di “lavoretti” precari e sottopagati, di scelte sbagliate e progetti di vita inconcludenti che finiscono con l’arenarsi in un vicolo cieco...

E poi, accanto ai tanti giovani che si smarriscono, che si lambiccano nella propria pigrizia e che trovano un alibi nella crisi imperante, ce ne sono molti altri che si danno da fare per costruire, mattone dopo mattone, un futuro migliore per sé e per la società in cui vivono, che affrontano immani sacrifici per tirarsi fuori da una condizione di svantaggio economico o sociale, che investono le proprie energie, la propria

quanto meno ho un iPhone, un iMac, un iPod
e domani mi incazzo...

Ah, ah, ah che bello, domani mi sveglio
e che liberazione,
che mi sa faccio prima ad andare su Marte
che andare in pensione,
e mi offusco i pensieri giocando alla Play,
nei momenti più neri mi affido a Realtime,
qualche cuoco su Sky,
torno a casa dai miei e me guardo la Roma...
Ah, ah, ah che bello, domani mi sveglio
e son ricco sfondato,
e mi compro una barca, una macchina grande
e una casa col prato,
e mia moglie bellissima prepara il caffè,
i miei figli felici che corrono da me...

Neanche il tempo di un tè
che mi si aprono gli occhi e mi sveglio sudato.
Ma, ma, ma, ma,
per fortuna ho un iPhone, un iPod, un iCloud
e non ho resistito,
ho comprato un iPad, un iMac, un iWatch
e non sono pentito!
E poi chi se ne frega della società,
che con tutti i miei giga me la vivo da qua,
per lo meno ho un iPhone, un iMac, un iPod
e domani...

Ah che bello, domani mi sveglio
e mi taglio le vene:
molto meglio per tutti,
io mi levo il pensiero e anche all'Inps gli conviene.
Nella tomba mi porto l'iPhone e l'iPad,
se vi serve qualcosa mandate un WhatsApp,
giocherò a Candy Crush, se ogni tanto vi va:
è ben accetta una vita...

(Mirkoeilcane, *Per fortuna*, 2018)

passione e la propria creatività per restituire slancio alla propria esistenza ed elevare lo sguardo verso orizzonti nuovi e inesplorati. Giovani che, spesso, fanno meno notizia dei loro coetanei che continuano a vivere “sdraiati” nella propria letargica apatia, ma che non smettono di sognare un mondo all’altezza delle proprie aspirazioni e di camminare a testa alta e con i piedi ben piantati per terra per tradurlo in realtà con il proprio impegno tenace e quotidiano. ◆

Amicizia lunga... MA PATTI CHIARI!

Un difficile dialogo fra amici di idee diverse.

Uno dei problemi più spinosi che don Bosco dovette affrontare lungo il corso della vita fu quello della chiusura delle classi ginnasiali di Valdocco, decretata il 16 maggio 1879 dal ministero della Pubblica Istruzione su proposta del Consiglio Scolastico Provinciale. A don Bosco venne formalmente comunicata il 23 giugno 1879 ed avrebbe dovuto eseguirla entro una settimana. Il Provveditore aveva la responsabilità della sua esecuzione.

Una difesa accanita

Invero per don Bosco non si trattò di un fulmine a ciel sereno. Nel Regno d'Italia, con la salita al potere della Sinistra Storica nel 1876, si erano già annunciate difficoltà per le scuole di Valdocco e don Bosco aveva cercato di parare i colpi appellandosi per lo più a ragioni storiche e umanitarie. Ora però di fronte ad un decreto formale, dovette mettere in campo soprattutto motivazioni giuridiche. Per la sua immediata sospensione e per l'augurabile annullamento tentò tutte le strade legali percorribili: per tre anni inviò lettere e suppliche, istanze e di-

fese, repliche ed esposti a tutti i livelli. Fece ricorso al Provveditore, al Presidente del Consiglio scolastico provinciale, al Prefetto, ai vari ministri della Pubblica istruzione che si succedevano, al ministro della Real Casa, al re Umberto fino al Consiglio di Stato. Interpellò addetti dei ministeri, si avvalse del sostegno politico-culturale del prof. Allievo e di alcuni competenti gesuiti, coinvolse vescovi, ricorse pure ad una seppure breve campagna giornalistica che coinvolse la stampa torinese, da *L'Unità Cattolica* al liberale *Il Risorgimento*, dal periodico satirico *Il Fischietto*, all'anticlericale *Gazzetta del popolo*. E se alla fine del percorso processuale, nel dicembre 1881, don Bosco si vide rifiutato il suo ricorso teologico circa l'*identità privata* delle scuole di Valdocco o il loro riconoscimento come *Istituto paterno* – e come tali esenti da alcune disposizioni di legge – sul piano pratico a Valdocco non si ebbero conseguenze particolari. Nei tre anni di dibattito legale don Bosco aveva infatti avuto modo di uniformarsi totalmente e formalmente alle esigenze della legge; e conseguentemente le scuole di Valdocco ne guadagnarono in validità e rispettabilità legale e culturale.

Compagni, amici/nemici

Uno dei personaggi coinvolti inizialmente nella vertenza fu il teologo Angelo Rho compagno di don Bosco nelle scuole pubbliche e nel seminario di Chieri; era fratello di Luigi Gioacchino Rho, pure amico di don Bosco, Provveditore incaricato di far osservare il decreto di chiusura delle scuole di Valdocco.



Il teologo Rho il 18 luglio 1879 aveva mandato una lettera un po' risentita al direttore de *L'Unità Cattolica*, il famoso teologo Giacomo Margotti, nella quale, difendendo l'operato del fratello Provveditore, accusava don Bosco di averlo messo in cattiva luce.

Don Bosco a difesa delle ragioni delle sue scuole gli rispose due giorni dopo: "Mio Caro e Buon Amico Teol. Rho... Se tu fossi passato all'Oratorio ti avrei detto essere un falso supposto l'affermare che i nostri Maestri non son patentati... quindi appoggia sull'errore il decreto di chiusura quando adduce per motivo di quella disposizione il difetto di Professori muniti d'idoneità legale". Inoltre – aggiungeva – "la legge dice chiaro che un Istituto non può essere chiuso se non quando è gravemente turbato l'ordine sociale, l'ordine morale, o la salute degli allievi. Nissuno di questi motivi si può addurre contro le scuole dei nostri poveri giovanetti, anzi...". Circa poi il fatto che i Professori titolati dovessero seguire l'orario pubblico, don Bosco sottolineava che "La legge non voleva questo; ma per compiacere all'autorità ho supplicato che mi si desse tempo a provvedere per non turbare l'Amministrazione di questa casa... Tu ti appelli alla legge che è superiore a tutti e a tutto. Io direi che la giustizia deve regolare tutte le leggi... Tu aggiugnvi che sono tre anni che il sig. Provveditore insiste che io mi uniformi alla legge. Io risposi che tutti i provveditori, tutti i ministri di Pubblica Istruzione sempre hanno lodato, approvato, aiutato e sussidiato questo Istituto per oltre a trent'anni".

E concludeva con un tocco di personale tenerezza: "Ci voleva un amico, un compagno di scuola, a proporre la chiusura, e proporre la chiusura allora che con non leggero disturbo io mi era messo in tutta regola in faccia alla legge. Come tu vedi ho scritto col cuore alla mano e mi farai un vero favore se tu leggendo la legge Casati mi dirai quali articoli siano stati violati. Quanto qui ti scrivo è in tutela dei poveri giovanetti raccolti in questo Ospizio, fuori di questo io ti assicuro che con te e con tuo fratello desidero di essere in buone relazioni, e proverò gran piacere ogni qualvolta vi potessi rendere qualche

servizio. Credimi sempre colla dovuta stima / Aff.mo amico / Sac. Gio. Bosco".

Un amico nonostante tutto

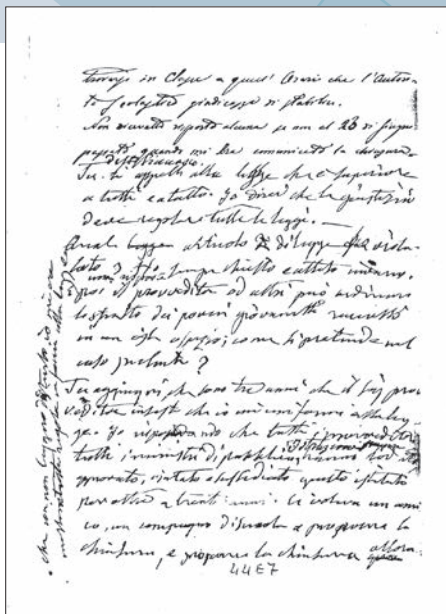
Il teologo non si ritenne soddisfatto della risposta e replicò polemicamente. Al che don Bosco, lasciati passare due giorni, rispose semplicemente: "Amico

sempre carissimo, l'uomo onesto, quando non è creduto, deve porsi in rigoroso silenzio. Non mi hai inteso e non rispondi ad una delle cose esposte nella mia lettera. Lo sprezzo poi con cui tu parli dei preti di questa casa mi impedisce di spiegarmi coi dovuti vocaboli. Perciò in questo fatto è inutile di parlare, come io vivamente desiderava". Ma non mancava di aggiungere: "Nelle altre cose saremo sempre buoni amici. Io conterò ognora sopra la tua benevolenza e sopra quella di tutti i tuoi fratelli, specialmente del Cav. Provveditore. Ed io sarò sempre felice ove a te o a' tuoi possa prestare qualche servizio. Amami in G. C. e credimi inalterabilmente / Aff.mo amico / Sac. Gio. Bosco".

"Tutto il male non viene per nuocere"

A pochi giorni dalla diffusione della notizia del decreto di chiusura delle scuole di Valdocco, il 13 luglio 1879 don Bosco aveva scritto all'amico e stimato teologo Margotti: "Questa mattina ho ricevuto un'altra lettera che esprime il suo rincrescimento pel disturbo che dà a questa casa. Però tutto il male non viene per nuocere e noi con l'aiuto del Signore e del T. Margotti ne trarremo vantaggio materiale e morale".

Alla prova dei fatti, come abbiamo sopra accennato, così è stato anche in questo caso, sia pure, come spesso accade, passando attraverso gravi angosce e indicibili preoccupazioni.



Le quasi cinquemila lettere scritte da don Bosco sono un miracolo: don Bosco era un "computer" formidabile che teneva testa a tutto.

I NOSTRI SANTI

A cura di Pierluigi Cameroni postulatore generale

- ◆ Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulatore@sdb.org
- ◆ Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di ottobre preghiamo per la canonizzazione della **beata Alexandrina Maria da Costa**, salesiana cooperatrice.

Nata il 30 marzo 1904 a Balasar, un piccolo paese del Portogallo, Alexandrina Maria da Costa fu educata cristianamente dalla mamma. A sette anni, frequenta la scuola elementare per un anno e mezzo. Vivace, allegra e di robusta costituzione, comincia a lavorare nei campi. A 14 anni accade un fatto che segnerà tutto il resto della sua vita: per sfuggire all'aggressione di uomini malintenzionati, si butta dalla finestra. Le conseguenze saranno terribili, anche se non immediate. Fino a 19 anni si reca in chiesa, ma la paralisi avanza sempre più e i dolori diventano insopportabili. Nel 1925 si mette a letto per non alzarsi più. Rinunciando a chiedere il miracolo della guarigione, intuisce che la sua missione è "amare, soffrire, riparare". Inizia allora una grande unione mistica con Gesù,

"prigioniero" in tutti i tabernacoli del mondo. Nel 1935 sente Gesù esporle per la prima volta il suo desiderio che il mondo venga consacrato al Cuore Immacolato di Maria. Nel 1938, Alexandrina rivive ogni venerdì con segni e movimenti visibili le diverse fasi della passione di Gesù, mentre aumentano le sofferenze e anche le persecuzioni da parte del demonio. A quel punto, il padre Mariano Pinho, gesuita, suo direttore spirituale, si rivolge direttamente a Pio XI per chiedere la consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria. Quando la richiesta della consacrazione verrà accolta da Pio XII nel 1942, cesserà la pas-



sione visibile del venerdì e comincerà un altro "segno": durante gli ultimi tredici anni di vita, Alexandrina non si alimenterà più, vivendo soltanto dell'Eucaristia. Nel 1944,

su invito del salesiano don Umberto Pasquale, suo nuovo direttore spirituale, diventa salesiana cooperatrice e socia dell'ADMA. Migliaia di visitatori accorrono da tutte le parti per chiedere consigli e preghiere. Alexandrina muore il 13 ottobre 1955. È stata beatificata da Giovanni Paolo II il 25 aprile 2004.

Preghierà

*Dio misericordioso,
che hai fatto risplendere nella Chiesa
l'esempio della Beata Alexandrina Maria,
intimamente unita alla Passione del tuo Figlio,
perché in ogni parte del mondo si accendessero
il culto eucaristico e la devozione
al Cuore Immacolato di Maria,
concedi a noi, per sua intercessione,
di diventare dimora dello Spirito Santo
e testimoni autentici del tuo amore.
Ti supplichiamo di voler glorificare quest'umile tua serva
e di concederci, per sua intercessione,
la grazia che ti chiediamo...
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

Ringraziano

Nostro figlio, Giuseppe Vo Nguyen Ha Duy, è stato uno studente della comunità Don Bosco di Go Vap - Vietnam, dalla classe 6 alla classe 11. All'inizio della classe 12, studiava online a casa perché l'epidemia di Covid stava scoppiando in Vietnam. Il 3 ottobre 2020 nostro figlio aveva la febbre, la nostra famiglia gli ha comprato delle medicine da prendere. Dopo tre giorni, la febbre non diminuiva, quindi l'abbiamo portato in ospedale per un esame del sangue perché temevamo che avesse la dengue. Dopo circa 5 giorni di esami il medico ha annunciato

che il ragazzo aveva un'infezione da leucemia acuta (cancro del sangue) e doveva essere trasferito in ospedale per una trasfusione di sangue. In uno stato di preoccupazione e shock, ho informato la mia famiglia, e sua mamma, Marta Nguyen Thi Thu Ha, e le zie materne di mio figlio sono andate alla casa salesiana di Don Bosco a Xuan Hiep per incontrare padre Dung e altri sacerdoti, per chiedere di pregare per lui. Padre Giuseppe Do Duc Dung ci ha donato una immagine del **Servo di Dio Andrea Majcen**, in cui ci sono una breve biografia e due preghiere da recitare ogni giorno. Abbiamo chiesto anche ai sacerdoti e fratelli

della comunità teologica di Xuan Hiep di pregare per lui, insieme ai sacerdoti e fratelli che conosciamo della Congregazione salesiana: il parroco Giuseppe Nguyen Truong Thach, SDB e il vicario parrocchiale Phero Tran Anh Tu, SDB, hanno offerto ogni giorno la messa per chiedere, per intercessione di don Majcen, la guarigione di nostro figlio. Dopo 18 mesi di trattamento, con 6 cicli di chemioterapia, la sua salute e le sue condizioni sono migliorate, anche se attualmente sta ancora ricevendo il trattamento di mantenimento. Durante il suo trattamento, ci sono stati momenti in cui la sua vita è stata in pericolo. Grazie alle insistenti

preghiere della famiglia e dei salesiani, ora è stabile ed è tornato a scuola dal settembre 2023.

(I genitori e le zie
di Giuseppe Vo Nguyen Ha Duy)

Viaggiando con mia sorella Toti nei pressi di Roma, mentre stavamo entrando in autostrada abbiamo rischiato un grave incidente automobilistico. Abbiamo avuto subito la percezione di aver ricevuto una grande grazia di scampato pericolo grazie all'intercessione della **Beata Eusebia Palomino** che poco prima avevamo invocato chiedendo che ci proteggesse nel nostro cammino.

(don Pierluigi Cameroni)

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

La comunità



Don Giuseppe Brocardo

Morto a Torino
l'8 agosto 2002,
a 78 anni

La famiglia di don Brocardo comprendeva altre due sorelle, Pinella e Irma, e due fratelli, Ettore e Pietro (quest'ultimo diventerà pure salesiano). Finite le scuole elementari, nel 1928 Giuseppe segue il fratello Pietro, già al IV anno di ginnasio nell'Istituto Salesiano di Benevagienna, nell'aspirantato che comunque costava gravi sacrifici al padre che faceva il cantoniere. Vista la buona condotta dei due fratelli, il direttore don Giuseppe Guala venne presto incontro finanziamente.

Viene ordinato sacerdote il 10 luglio 1945, nella basilica di Maria Ausiliatrice. Da sacerdote don Brocardo (così sarà sempre chiamato da tutti) rimase nella casa di Valsalice, dove, oltre all'insegnamento di scienze naturali, chimica e geografia generale dal 1945 al 1998 – ricopre vari incarichi per diversi anni: responsabile della formazione spirituale

("catechista"), "consigliere" per la disciplina e delle attività degli interni prima e dei semiconvittori poi, attività che si aggiungevano alla cura dei laboratori scientifici e del museo di storia naturale. Non manca di insegnare scienze anche al liceo scientifico prima al San Giovannino e poi a Valsalice.

Era molto esigente, di poche parole (come sempre rimarrà), ma animato da spirito di fede per il bene degli allievi. Si faceva rispettare: la sua severità a scuola era tale che non ammetteva scuse da parte degli allievi: per questo non da tutti era apprezzato, ma in realtà egli dava molto alla scuola, preparando scrupolosamente le lezioni e i laboratori (memorabili le sue esperienze di chimica), come testimoniano i suoi numerosi ex-allievi e anche gli appunti che ha conservato fino al termine della vita. I manoscritti rimasti certamente sono solo una parte di ciò che passò tra le sue mani. Egli, infatti, sapeva discernere ciò che è essenziale da ciò che non merita conservare, e soprattutto svolgeva il programma con precisione e con grande sicurezza e chiarezza espositiva. In biologia, era aperto alle teorie evoluzioniste, in una personale sintesi "concordista" con i dati biblici, secondo uno schema in voga negli anni Sessanta.

Difendeva le proprie idee scientifiche (e anche quelle politiche) con passione, rincrescendosi per la progressiva perdita di visibilità dei cattolici in politica.

Don Brocardo animava lo sport, specialmente il calcio, cui si interessò sempre (anche quando non se ne dovette più occupare come responsabile, con non celato tifo per la Juventus) convinto della necessità di una *mens sana in*

corpore sano. Così pure animava le attività estive in montagna presso la residenza valdostana di Fiery, sopra Champoluc in val d'Ayas, alla scoperta della natura, di insetti, piante e soprattutto dei minerali, finché il direttore dell'Istituto don Ludovico Zanella nel 1967 gli affidò il compito di riallestire il museo, che era stato iniziato nel lontano 1878 per decisione dello stesso don Bosco. Solo da questo momento don Brocardo fu sollevato dall'incarico di "consigliere". Nonostante gli impegni religiosi e di docente, don Brocardo riuscì in soli due anni a portare a termine un'impresa davvero complessa e delicata (come sa bene chi lavora in un museo), sapendo coinvolgere anche gli allievi nell'allestimento.

Don Brocardo trascorse il resto della sua vita nell'ampliare sempre più il museo, convinto di doverlo anzitutto al fondatore don Bosco, e confidando per questo nel suo aiuto.

Egli svolse ogni sua attività con spirito autenticamente salesiano nel più ampio intento di aiutare i giovani a scoprire e a meditare che quanto il Signore ha fatto nella natura è davvero molto bello e porta a Dio. A questo scopo don Brocardo aveva organizzato i giovani in vari gruppi naturalistici: botanico, entomologico, paleontologico e soprattutto nel Gruppo Mineralogico Valsalice, che esiste tuttora, e per qualche tempo si era dotato di un proprio notiziario. La collezione (anche se non è la prima per numero di pezzi) è attualmente la maggiore esposizione del genere in Piemonte, e tra le più importanti d'Italia.

Partecipava volentieri alla vita comunitaria, e ai vari appuntamenti

anche con personali iniziative gastronomiche, come ad esempio la *bagna cauda*, divenuta un rito invernale della comunità.

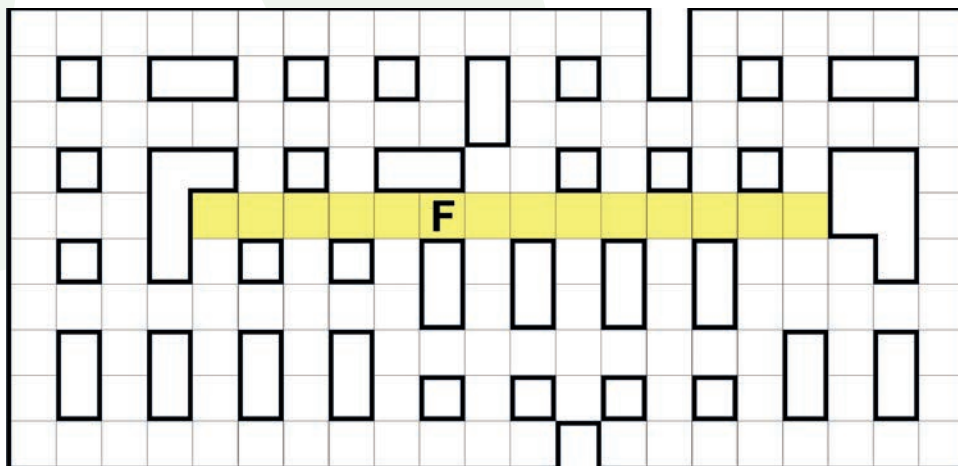
L'essenzialità che caratterizzò la sua vita si rilevava ancora nella propria piccola cameretta, con pochi libri scelti e conservati anche per decenni, poche altre cose personali, e nessuna comodità. Egli visse la povertà anche nell'uso del tempo, degli strumenti di lavoro e nel non mostrare vanità nell'abbigliamento. Era particolarmente attento a non sprecare inutilmente l'acqua, la luce, la carta, e ad avere cura di ogni attrezzatura della casa, non solo di quelle del suo settore, come si conviene a persona coerente.

Anche dopo i cambiamenti epocali che hanno investito inevitabilmente anche il nostro Istituto, indubbiamente da don Brocardo traspariva una personalità d'altri tempi, ma egli sapeva guardare al futuro con fiducia nei giovani, adeguandosi ai cambiamenti ed apprezzando le novità che mettevano in risalto valori prima poco considerati. Cercava nel tempo di mantenere vivo il ricordo degli exallievi, in particolare di chi aveva sofferto o era morto in guerra e nei campi di concentramento.

Certamente la sua fede religiosa, mutuata da un ambiente di origine radicale nelle tradizioni, lo aiutò molto anche nella malattia, cui inizialmente stentò ad adattarsi, ma era anche convinto dell'inadeguatezza di fronte alla giustizia divina, tant'è che aveva disseminato tra il materiale raccolto e depositato in museo diversi bigliettini (sapendo benissimo che prima o poi qualcuno lo avrebbe preso in mano) con richiesta di aiuto di una preghiera di suffragio.

Scoprendo DON BOSCO

Scopriamo i luoghi
e gli avvenimenti legati
alla vita del grande Santo.
Rilassandoci.



Inserite nello schema le parole elencate a fianco, scrivendole da sinistra a destra e/o dall'alto in basso, compatibilmente con le lunghezze e gli incroci. A gioco ultimato risulteranno nelle caselle gialle le parole contrassegnate dalle tre X nel testo. La soluzione nel prossimo numero.

La soluzione nel prossimo numero.

Parole di 3 lettere: Che, Ori, Aso.

Parole di 5 lettere: Aalto, Agata, Drone, Onmic, Orazi, Roast, Sette, Verne, Yanez.

Parole di 6 lettere: Aragog, Assisi, Boeing, Inetti, Inizio, Navajo.

Parole di 7 lettere: Vilnius, Sottese.

Parole di 8 lettere: Fototipo.

Parole di 9 lettere: Reiterare, Tristezza.

Parole di 10 lettere: Escamotage, Isolamento, Monolitico, Scenografi, Tecnicismo.

Parole di 12 lettere: Inorgogliersi.

Parole di 14 lettere: Sottodirectory.

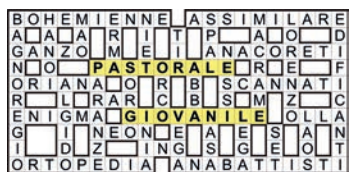
UN DON VENERABILE, BEATO E SANTO

Don Bosco, considerato uno dei santi sociali torinesi, fu canonizzato da papa Pio XI il 1° aprile 1934. Ma esattamente quale fu l'iter che portò il nostro Don a essere dichiarato Santo? I passi sulla via della santità sono alcuni, ben definiti dalla Chiesa cattolica. Il primo è essere Venerabile e don Bosco lo fu dal 1907. Venerabile è il titolo che la Chiesa cattolica attribuisce al servo di Dio dopo che il Dicastero delle cause dei santi ha riconosciuto, e il papa ha proclamato, l'eroicità delle sue virtù. Il termine è usato anche dalle Chiese ortodosse ma con differente significato. Il secondo passo è la **XXX** che è l'atto mediante il quale la Chiesa riconosce l'ascensione di una persona defunta al Paradiso e la conseguente capacità di intercedere a favore di fedeli che rivolgono preghiere al suo indirizzo. Il titolo autorizza la venerazione pubblica del beato in luoghi (città, diocesi, regione o anche entro un ordine religioso) e modi determinati caso per caso. All'epoca erano necessari due miracoli per la beatificazione: nel caso di don Bosco, nel 1929, furono ritenute miracolose le guarigioni di Teresa Callegari e Provina Negro. Terzo passo:



la santità ufficialmente riconosciuta. La canonizzazione è la dichiarazione ufficiale della santità di una persona defunta da parte di una confessione cattolica o ortodossa. Emettendo questa dichiarazione, si proclama che quella persona si trova in Paradiso e in più, rispetto alla semplice beatificazione, se ne permette la venerazione come santo nella Chiesa universale, mentre con il processo di beatificazione se ne permette la venerazione nelle Chiese particolari. Anche per la canonizzazione erano necessari all'epoca due miracoli e la Chiesa cattolica riconobbe come miracolose le guarigioni di Anna Maccolini e Caterina Lanfranchi.

Soluzione del numero precedente



Il segreto INVISIBILE

«Dottore, ho un problema che mi tormenta e forse lei mi può aiutare, ho una domanda da porle. Come lei sa, io vivo da solo. Ogni tanto vengono a trovarmi i miei vecchi genitori, o qualche amica, ma alla fine sono rimasto signorino. Mi sa che resterò signorino sino alla fine. Però c'è un mistero che voglio risolvere. Io non ho mai comperato un paio di calze e mutande in vita mia. L'intimo insomma. Eppure il mio cassetto è sempre pieno. Non mancano mai, ci sono sempre. Ma può accadere? In quei cassetti succede qualcosa. Sono ossessionato, non dormo più». Il medico: «Senta, dorma la notte, ora le prescrivo un sonnifero che le farà tanto bene». «È sicuro? Perché questo mistero...» «Lasci perdere queste sciocchezze e prenda due di queste pastiglie alla sera. Vedrà che non penserà più a calze e cassetti». Il paziente prese la ricetta e uscì. La sera il dottore ne parlò con la moglie. «Vuoi ridere? Oggi allo studio medico mi è capitato un paziente stranissimo...» E le raccontò tutta la storia, cercando di caricare il lato buffo. Però vedeva che la moglie non rideva. «Tu che cosa hai fatto?» gli chiese la moglie. «Gli ho prescritto dei sonniferi, almeno dorme e non pensa più a

certe paturnie».

«Non gli hai spiegato perché ha il cassetto sempre pieno?»

«E cosa c'è da spiegare?»

La moglie quasi seccata rispose: «Vuol dire che ci sono delle donne che lo amano. Che ci sono e ci sono sempre state. Donne che pensano a lui e che gli vogliono bene, anche nelle piccole cose. Ma perché voi uomini non ci pensate mai? Date tutto per scontato, eppure siete circondati da più devo-

zione di quanto immaginate».

«Ah».

«Non vedete mai l'amore che vi circonda. È invisibile come l'aria ma la cura e le attenzioni riempiono la vostra vita, i vostri giorni. Ma voi continuate ad ignorarlo e alla fine diventerete come il tuo paziente, diventerete stravaganti. Siete circondati da così tanto amore che nemmeno te lo sogni. Apri gli occhi, amore».



SOGNARE IN GRANDE È LA NOSTRA MISSIONE

Taxe-Perçue
Tassa riscossa
PADOVA cmp

In caso di mancato recapito
restituire a: Ufficio di Padova cmp
Il mittente si impegna
a corrispondere la prevista tariffa.



Giovani lettori e lettrici, siete pronti a diventare protagonisti della missione salesiana e a **diffondere il sogno di don Bosco con la vostra fantasia e creatività?** A novembre arriva un'iniziativa speciale dedicata a voi. Continuate a seguirci. Vi sveleremo tutto nel prossimo numero!